

ORATIONE FVNERALE

NELLA MORTE

Dell'Eccellentiss.^{mo} Sig.^{re}

D. GASPARE D'HARO,

MARCHESE DEL CARPIO,

Conte Duca d'Oliuares, &c. Vicerè, e Ca-
pitan Gener. del Regno di Nap.

DEL DOTTOR FABRITIO PINTO.

ALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIGNORE

D. FRANCESCO

DE BENAVIDES

D'AVILA, Y CORELLA

Conde de Santisteban, Marques de las Na-
uas, Conde Locentayna, y del Risco,

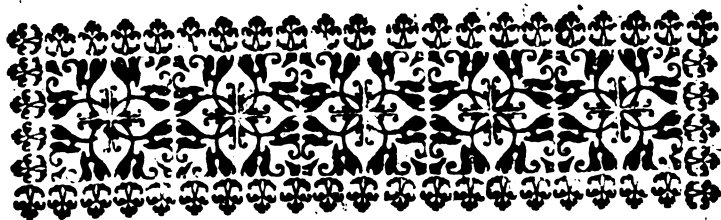
Marques de Solera, &c. Vicerè, e

Capitan Generale del Re-
gno di Napoli.



IN NAPOLI, Per Francesco Monzani 1788.

Con licenza de' Superiori.



ECC.^{MO} SIGNORE.

L A memoria delle attioni
d'un gran Principe, ed
ottimo Ministro, come
fù l'Eccellentiss.^m Mar-
chele del Carpio; non debbono tri-
butarsi, che à V.E. non minor gran
Principe, che ottimo Ministro. Co-
sì in questi fogli, come nello scudo
cristallino di Pallade, vedrà se stes-
so effigiato, non l'estinto Heroe; e
nell'altrui prudenza ammiraua la

a 2 pro-

- (1) propria L'historia fù da quel celebre Oratore: ⁽¹⁾ *Magistra morum dif-
finita; perche, Qui ad ea se conferunt, instructi ad vita casus, semperq; indè meliores abeant.* In tal guisa istruiuu ⁽²⁾ il suo figlio Leone, Basilio l'Imperador dell'Oriente, ad ammaestrarsi ne gli altrui successi, per imitar la virtù de' buoni, e sfuggire i vitij de' cattiu. Onde auuerti quell'Historico: ⁽³⁾ *Hoc præcipuè salubre, ac frugiferum omnis te exempli documenta in illustri posita intueri; ut indè tibi, tuaq; Republica, quod imitari capias.* Però con V.E., Principe, e Ministro inuechiato già in queste massime, sono superflui tali raccordi. Già la Fama l'hà publicato non men giusto, che clemente; I due Poli, sopra de' quali si son veduti mantenersi stabili i gouerni. c'ha esercitato: ⁽⁴⁾ *Ille Reipublica status stabilis, & firmus est, in quo priuatim sancta, innoxiaque vinitur; &*
pu-
- P. Famianus Strada Pro-
lusio. Accadem. libr. 1.
Prol. 2.
- P. Ioannes Gabriel Brisciola Epitome Ann. Baron. tom. 2.
Anno 886.
- (3) Liuius lib. 1.
- (4) Polibius histor. lib. 4.

publicè iustitia, & clementia vigent. E
c'habbia trattato i suditi da figli;
ch'è quello cōsultaua Plinio al suo
Traiano: ⁽⁵⁾ *Ità cum Ciuibus tuis, quasi*

In Panygir.

Parens cum liberis, viuas. Onde per-
ciò si promette ogn'vno, hoggi più
che mai, continuare in quella tran-
quillità, che da più anni hà goduto
questo Regno. Già ritroua V.E. ri-
patriata la giustitia, estinti i Bandi-
ti, moderati gli abusi, fugati i delit-
ti; E che i Popoli con l'esempio del
fù Sig. Vicerè son diuenuti buoni;
che i periamo diuerranno ottimi,
sotto il felicissimo gouerno di V.E.
che compendia tutte le virtù de'
più rinomati Heroi; stimādosi per
impossibile possano essere tristi
quei vassalli, che viuono sotto la
disciplina d'un Principe virtuoso.

Facilius est errare naturam, ⁽⁶⁾ scrisse
Cassiodoro, *quam dissimilem sui Prin-*
ceps possit Rempublicam formare. E co-

⁽⁶⁾ Variarum
libr. 3. epist.
11.

me

(7)
Ovidius Me-
tham. lib. 13

me nello scudo d'Ulisse⁽⁷⁾ v'impres-
se Vlciano l'effigie del cielo, e della
terra; Così nella persona di V.E.,
che supera Ulisse di prudenza, ve
s'ammira risplendere il cielo, per la
riuerenza alle cose diuine; con la

(8)
Liuus lib. 5.

quale, ⁽³⁾ *Omnia prospera eueniunt*; e
verdeggiar la terra, per le tante vir-
tù, che l'adornano; Fiori, che ren-
dono odoroso, e singolare il suo go-
uerno. E già ne esperimentiamo gli
effetti; non solo per la grande atten-
tione, che mostra in tutti gli affari;
volendo, che le linee de' negotij va-
dino a terminar nel sol punto del-
la sua Persona; e che dalla Pallade
del suo sapere si prendano gli ora-
coli; Ma per l'elettione, che già
prattica de' più degni a gli officij di
cotesti Tribunali. La Pietra Lidia,
oue s'esperimenta l'oro dell'incli-
natione del gouernante ò sincero, ò

(9)
Lipsius Po-
litica lib. 3.
cap. 12.

di lega: ⁽⁹⁾ *Nihil maius indicium bona*

men-

mentis Principis, quam ut adiunget sibi viros virtute, & fama celebres; nam omnes statim iudicabunt eum talem esse, quales ij, qui apud illum. Queste sono le diligenze, alle quali è obligato vn ottimo, e saggio Principe, come lo è V.E., scrutinar prima il soggetto se sia meriteuole del grado, che l'hà da conferire, senza riguardare al fauore, che più delle volte, soprauanza il merito; notando Lattantio: ⁽¹⁰⁾ *Quid igitur erit discrimen virtutis, & vitij, si nihil interest utrum Aristidis sit aliquis, aut Fallaris, utrum Cato, aut Catilina.* Spero in tanto, che V.E. nō sdegnarà questo ossequioso omaggio della seruitù, che li consacro; già che hauendo encomiato la virtù, non adulato il vizio, non posso temere, che qual'altro Agefilao, tanto nemico ⁽¹¹⁾ degli Adulatori, m'habbi a stimare indegno della sua padronanza.

⁽¹⁰⁾ libr. 3. c. 19.

⁽¹¹⁾ Xenofont. in oration. de laudibus Agefilai.

Con

**Con che sù i bronzi dell'eternità
mi registro
Di V.Ecc.^{za}**

**In Salerno à 26. Set-
tembre 1688.**

Humiliss.^{mo} Diu.^{mo} & obl.^{mo} Ser.^{re}

Fabritio Pinto.

7

In Morte dell'Eccellentiss. Sig.
D. GASPARRE D'HARO
MARCHESE DEL CARPIO,
Conte Duca d'Oliuares, &c. Vicerè, e Capitan
Generale del Regno di Napoli.

S O N E T T O.

S Offienti ò Regno, hor che l'Ispano Atlante,
Hà la Parea inhumana oppresso, e vinto;
E se l'Ettore Ibero hor giace estinto,
Chi a custodirti piu sarà bastante?

Tu dell'Austriaco Giove, e fulminante
Reale Angel, che per occulto istinto
Godi al Sol vagheggiar, se d'ombre è cinto
Il Sol d'Esperia, oue n'andrai vagante?

Ma qual gran Mausoleo per questo Frate
Sarà mai degno, perch'ogn'hor ribomba
Qual viuo, hor morto, la sua gloria eguale?

Frangi tu Fama la dorata tromba,
E del Bronzo sonoro, ed immortale,
Fabbrica al gran **GASPARRE** eccelsa Tomba:

Fabritio Pinto.

Catastrofe delle humane grandezze

Per lo stesso sogetto.

SONETTO.

NAsce il Sole; e tramonta; al chiaro giorno;
Notte oscura succede; appena il fiore
Spunta ridente, che languisce, e more;
Ne sempre in calma è'l mar, ma freme intorno.

Ricco di stelle il ciel, di Febo a scorno
Tal hor riluce; hor orbo è di splendore;
Sfiora nel Verno il suol gelato humore,
Hor di fiorite gemme oleza adorno.

L'altezze al fin dirupano al profondo;
Si parlano gli Scettri, e frante, e smorte
Le Porpore Reali aduna il mondo.

Chi al Apogeo d'honori erse la Sorte,
Hà da cader del Perigeo al fondo;
E spirar hà la vita in grembo a morte.

Fabritio Pinto.

AL SIGNOR DOTTOR
FABRIZIO PINTO

Per la sua Orazione funerale nella Morte
dell'Eccellentiss. Sig. D. Gasparre d'Haro,
Marchese del Carpio.

Del Sig. Domenico Andrea de Milo.

SVdi, per innalzare i Mausolei
Al gran Gasparre, vn Dedalèo scarpello;
E, per ornar di Marmi il ricco Auello,
Si fuenino le viscere i Pangèi.

Porti gli Ori da' vertici Rifei
Ne' curui artigli l'Iperboreo Augello;
E de' bruni Cipressi il crin nouello
Offrano al gran Sepolcro i Boschi Idèi;

Dell'Eritreo le Conche a' Salsi amati
Mandino i candidissimi germogli;
E le cime d'Atlante i Cedri aurati.

Che, s'or Tu le sue glorie in carte accogli,
Ad inuidia de' secoli passati
Immortale farà sol ne' tuoi fogli.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS

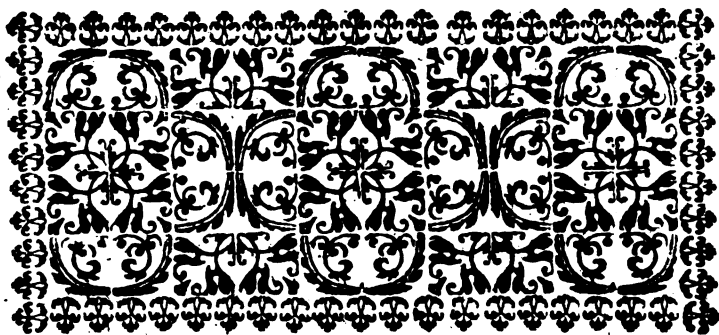
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS



All' Illustrissima Città
DI SALERNO.



PER appagare i tuoi desiderij,
e per compiere alle mie obli-
gationi, hò epilogato in que-
sti pochi fogli, le gesta più
gloriose del fu Marchese del
Carpio; con imitare gli
Egittij, ch'anco in pochi,
ma eloquenti Geroglifici, consacravano sù le
merauigliose Piramidi, all'immortalità della
fama, i fatti più egregj de' loro estinti Heroi.
Anco i Romani, allo scriuer di Polibio, (1) De-
mortui Virtutes, & quæ in vita præclarè gesse-

A

runt,

(1)
Hist. lib. 6.

runt, depredicabant. *Questa memoria la dobbiamo al Console Valerio Publicola, il primo che perorasse in lode del defonto Giunio Bruto; (2) e così efficacemente che, Tam acceptam tanque coram Populo fuisse, vt inde tractum sit, vt omnes boni, ac magni viri, cum fata celsissent, ab optimis laudarentur. Il che hauer hauuto l'origine da Greci, l'attestò Alesandro; (3) e che Solone, Funebrem orationem primum inuenisse. Che se à parer di Platone (4). Come non conuiene encomiar coloro, de' quali è anco incerto, se col fute habbino à coronar di meriti le loro azioni: Viuentis autem adhuc laudibus, hymnisque tutum non est, priusquam vitæ functus, quispiam finem viuendi præclare gesserit. Così è debito, Laudibus exornare, qui cesserunt è vita, si corporis, & animi viribus res arduas, præclaresque gesserint. Hor se il Marchese habbia oprato gloriosamente, chiamò in testimonij la Spagna, questo Regno, e Roma, che è il ristretto d'un Mondo. Doue però tra l'Illustrissima Città più d'ogni altra, tributar la prima questo ossequio alla gran memoria d'un tanto Principe; perche tu sola fosti arricchita di splendori con la sua presenza, ed in te, più che in altra, versò con maggior abbondanza gl'influssi benegni delle sue grazie questo Giose dell'Iberia; A ragione dunque, colimitar l'uso*

(2)
Thomas Dē-
pft. Anriquit.
Roman. lib. 5.
cap. 3.

(3)
Genial. lib. 3.
cap. 7.

(4)
De legibus
lib. 33. dial. 7.

3

l'uso de' Parti, che, (5) In luctu canebant carmina, & versus ad tibiam cum laudibus, pietatem, humanitatemque, & defuncti interitum commiserantes; Hai con pompa funerale, novella Atene, procurato immortalar le virtuose operazioni del tuo Temistocle. Che se poi non si è colpito nel bianco; ne buttata l'ancora nel porto della gloria, non s'ha ad incolparsene la tua assidua gratitudine, ma la mia inespertezza, che m'ha tolto di mira, e fatto temere l'ingolfarmi nel vasto oceano delle sue lodi, per non naufragare. Vi era necessario uno Scite, figlio di Giove, (6) inuentor delle saette per dare al segno; uno maggior d'Ercole per oltre passare l'Abile, e Calpe de' suoi gran meriti. Bastarà l'hauer forse tocco il termine, e barbegiato lido lido, col mostrare in lontananza la moltitudine delle sue virtù. Solo gli Homeri sono degni cronisti de' gl' Achilli, per destar ne petto de' gl' Alesandri l'invidia: Ob id, scrisse l'historico (7), felicissimum adolescentem prædicans, quod suarum virtutum præconem Homerum inuenisse. Spero però hauer sodisfatto in parte al più che se gli douea; e corrisposto, con queste poche fatiche, al molto che tu, Illustrissima mia Città, meritauì. Con che viui sempre felice sotto gli auspici, fortunati del tuo Protettore, e Padrone l'Apostolo glorioso San

(5)
Alexand. Genial. lib. 3. capit. 7.

(6)
Plinius hist. lib. 7. cap. 56.

(7)
Quintus Curtius histor. lib. 2.

A 2

Matteo;

4
Matteo; il di cui miracoloso Braccio, che di continuo adori, più potente delle Cento di Briareo, come t'ha mantenuta, che non rouinassi alle violenti scosse di quel gran Terremoto, che à cinque dell' antecedente mese di Giugno atterrò più Città; così ti preferui, qual Sacro Ancile, da tutte quelle disauventure, che possono turbare la tua quiete.





E mai vi fù alcuno celebre Oratore, che desiderasse con aurea eloquenza nell'Areopago d'Athene, ò nel Senato di-Roma; le due più rinomate accademie de' saggi, e le schole più erudite dell'arte del ben parlare; comprarsi gli applausi di famoso dicitorre; tal vno sarei lo hoggi, ò Signori, non per acquistar fama di facondo, ma per poter con gli azuri più viuaci, che mai colorisse Apelle le sue dipinture, dilinear l'effigie dell'Eccellentiss. Signore D.GASPARRE D'HARO, Marchese del Carpio, Conte Duca d'Oliuares, Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno. Ed oue è di Demostene il tonar della voce, raffinata allo strepito del mare in tempesta: (1) *Vt multitudinem, et tumultum non expauesceret*; con la quale atterriua, ed humiliaua gli Atheniesi ad vbbedere al suo eloquente parere; oue l'energia del gestire d'Ortensio, valeuole à rubar le sentenze fauoreuole dalle mani de gl'interessati; oue la giocondità del dire di Cicerone, che si vantaua conuincere con gli entimemi dell'arte i più

(1)
Rafael Volat-
ter. Anthropol.
libr. 15. fol.
457.

i più ostinati, ed offuscar le menti de' Giudici con i splendori delle retoriche figure; honorato da Quintiliano (2) di quel grande elogio, *Cui tanto unquam iucunditas fuit, ut illa ipsa, quae extorquet, impetrare cum credas; & cum transuersum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur, sed sequi*. Oue è quell'Ipperide, chiamato per antomafia l'Olimpo (3); non sò se perche tutti gli altri superasse con l'altezza de' suoi eloquenti periodi; ò perche il suo ingegno mai fusse stato adombrato da nuuole d'ignoranza; acciò potessi far rinascere à noua vita l'estinte gloriose attioni del Marchese. Sò che per correr dietro al volo di questa Aquila Spagnola, vi vorrebbero penne di Fenice, non ali di Struzzo; e che à formar la statua di questo Giove Ibero, inimitabile ne' suoi più che heroici fatti, il sol scalpello di Fidia ne farebbe degno (4), che, *Iouem Olympium, quem nemo aemulatur, fecit*. Cadrò dunque infiacchito sotto il peso di cielo sì vasto per la grandezza di tante imprese; sì luminoso, per i folgoranti raggi di tante virtù, che quasi splendide stelle l'adornano; se non vanto ne meno forze d'un Atlante. Nò, nò, che egli stesso, il nostro Herce, che fu vn Sole, animato col suo lume (5) la muta statua di Mennone del mio ingegno, acciò snoda la lingua à decantar

le

(2)
Institut. Ora-
tor. libr. 10.
cap. 1.

(3)
Plutarco ap-
presso Pietro
Mattei Hist.
di Francia
tom. 3. libr. 6.
narr. 3.

(4)
Plinius histo.
lib. 4. cap. 8.

(5)
Natalis Co-
mice Mythol.
lib. 9. cap. 3.

le sue lodi; porgerammi egli la destra, che fù vno
 Antigono di meriti, à me cieco Tirefia, perche
 non inciapa nel racconto de' suoi gloriosi auue-
 nimenti; m'aditarà egli medesimo la strada, che
 fù vn Alcide di valore, per giungere (6) alla
 sommità di quel monte, oue albergano le sue
 virtù; e se son nel sapere assai meno d'un Zac-
 cheo, ascenderò sù l'albore delle gloriose sue
 palme per ammirar l'opre prodigiose del suo
 gouerno. Voi in tanto, Signori, compatirete la
 rozzezza del mio dire, ed oue manca il talento,
 supplisca la vostra gentilezza; che se non saprò
 celebrare i tanti meriti, che coronano la memo-
 ria del nostro Heroe, vſando l'arte de' Cosmo-
 grafi, che in vno angusto foglio restringono
 l'ampiezza d'un mondo, ne spiegarò qualche
 parte, acciò si possa far concetto di quel che fu-
 se stato sì gran Principe, come *Ex vngue Leo-*
nem,

(6)
 Monfig. Ma:
 ſcardi Tauola
 di Cebete p.
 4. diſc. 2.

Ma non intendo dar principio al racconto
 col vaghegiare i ſplendori di queſto Sole nel-
 l'oriente della ſua infantia, nè odorar queſta ro-
 ſa de' Giardini dell'Eſperia, al primo ſpuntar
 ſul gambo del ſuo fiorire; col dimoſtrarſi, o per
 vno Alcide (7), che con mani anco tenere ha-
 ueſſe ſtrozzate le ceraſte de' vitij; o per vn Ciro,
 ch'anco fanciullo per mezzo delle ſue magna-
 nime

(7)
 Natalis, Co-
 mite, Mythol.
 lib. 7. cap. 1.

(8)
Zenof. in
Cicum.

(9)
Titus Livius
histor. lib. 1.

(10)
Plinius hist.
nat. lib. 10.
cap. 3.

nime attioni (8), s'haveffe acquistato la padronanza sopra gl'altri Cavalieri coetani; ò per vn Romolo, che per la generosità de' fatti (9) giovanili haveffe dato saggio dell'indole sua guerriera; perche sarebbe vn non voler mai finire; ed vn perder tempo in ammirare i spruzzoli luminosi delle stelle, quando posson goderli i raggi risplendenti del Sole. Potemo però persuaderci, che formandosi i Principi di sangue più pretioso, tutte l'attioni del Marchese, anco ne gl'anni più teneri fussero di Principe; imitando non meno i Leoni (10), che appena nati mantengono anco la maestà dell'origine; che l'Aquile, quali non anco impiumate vagheggiano nella sfera solare la nobiltà della lor nascita; onde perciò tutti i suoi desiderij hauean per meta la gloria; tutte le sue operationi riconosceuan per madre la prudenza. Vn Ercole in traccia della sapienza, per adornarsene; Vn Ulisse con la scorta di Minerva, per diuenir vittuoso; Vn Alessandro, emulatore dell'impresa di Filippo suo padre, per superarlo. Non potendosi negare, che nella formatione di questi Heroi, si serua il Facitore eterno d'vn loto più luminoso, gli dia in custodia ad Angeli di superiore gerarchia, gl'influisca spiriti più magnanimi, gli arricchischi di pensieri più nobili, gl'illustri co' spen-

splendori più viuati; perche essendo fas' imagi-
 ni (11), vuole che oprino con giudicio; e perche
 nati a reggere altri, sappino anco fanoilli reg-
 ger prima se stessi; cadendo a proposito in per-
 sona del Marchese ciò che in quella d'Alessan-
 dro, non anco uscito a renderli tributario vn
 mondo, (12) riconobbero gli Ambasciatori Per-
 siani, *Admirantes, quod is nihil aut humile, aut*
puerile offuscitaretur; sed aut riarum longitudi-
nem, aut superiorum itinerum modos perquire-
bat, multa super Rege, qualis in hostes esset, nunc
super Persis qua vires, aut que esset potentia ro-
gitabat; quasi che da quel tempo, anco nouizo
 all'armi, premeditasse il modo come potesse at-
 terrire la Monarchia Persiana, ed eclissar la fa-
 ma di Dario con i riuerberi luminosi del suo
 ferro.

(11)
 Rodigin. libr.
 21. cap. 23.

(12)
 Quintus Cur-
 tius hist. li-
 bro 1.

In tanto il Marchese, al contrario di Cicero-
 ne (13), che dopo hauer perorato molti anni
 nel Foro, s'indasse a militar nell'Esercito di Pó-
 peo, tangiando la Toga in Sago, e la Penna in
 Spada; egli prima d'ornarsi il petto d'vsbergo,
 vestì il faio nella famosa Vniuersità di Salaman-
 ca; l'Atene litteraria della Spagna, per iui ap-
 prender quelle virtù, che habilitano gli huomi-
 ni a gli honori, e senza delle quali, anco la no-
 biltà più cospicua, non risplende. Onde perciò

(13)
 Pharsal. libr.
 2.

deue ogni gran personagio tributar pria gli ossequij à Minerua, che à Bellona; piantar gli Vliui nell'Accademie, poi mieter Palme ne Campi; da gli Allori del Parnaso, passare à quegli del Campidoglio, e guerreggiar prima con gli Entimemi, che con l'armi. Quall'Vlisse non meno esser saggio, che forte; quell'Aristide, non meno oratore, che soldato. Vn Nestore valoroso, e prudente; vn Demetrio guerriero, ed ingegnoso; imitator di Filippo, Padre d'Alessandro, che sù queste due zone della virtù, e del valore, appoggiò il cielo del gouerno: *Philippus*

(14)
Histor. lib. 1.

omni tempore, (14) registtò à posteris Quinto Curtio, negotijs belli, victorijsque, exercitusque esset, à liberali tamen musa, et à studijs humanitatis nunquam absuit, quin lepide comiterque pleraque, et dixerit, et fecerit. Onde è, che Pla-

(15)
De Republ.
lib. 3.

tone (15) stimò fortunata quella Republica nella quale ò i Rè filosofassero, ò i Filosofi regnassero. Tanto è vero, che l'armi si stimaranno sempre più gloriose, manegiate da vn Giulio Cesare, che seppe così ben seruirsi della spada per vincere, che de lo stilo per registrar gli heroici suoi fatti; che da vn Nerone ignorante, che per encomiar Claudio, *Aliena facundia eguissa*, scrisse Tacito (16); E fu politica d'Agrippina sua madre, tenerlo alieno dal sapere (17): *Mo-*

(16)
Annal. lib. 13.

(17)
Sueton. in
Neron. c. 35.

nens

alms imperatorem militarium. Quindi è, che le
 scienze non solo servono d'ornamento, ma di
 forza, al dire del Morale (18): *Non aliunde*
animus robur venit, quam à bonis artibus. Chi
 non ha grauido l'ingegno di dottrina, non po-
 trà mai dare alla luce le Minerve di prudenti
 disposizioni.

(18)
 Epistol. ad
 Pollion.

Così unita alla nobiltà del Marchese la vir-
 tù, lo rese più glorioso, se, (19) *Paria iuncta,*
utraque maiora fiant. Non potendosi dubitare,
 che per mezzo de' studi, anco giouine, hanesse
 oprato da vecchio; e con ingegnosa metamor-
 fosi, cangiato i giochi fanciulleschi in eserciti
 nobili, che spiccarono maggiormente, sotto la
 disciplina di D. Luigi suo Padre, e del Conte
 Duca d'Oliuares suo Zio; I due Scipioni di que-
 sto secolo; i due Poli, sostentatori del cielo del-
 la Monarchia Austriaca; l'Abile, e Calpe, termi-
 ni del non plus ultra del politico governo;
 l'Atlante, ed Alcide, che ressero per tanti anni la
 sfera della Spaguola grandezza; le due colonne
 Traiana, ed Antonina, ornate dalla Gloria con
 i geroglifici di tante eroiche loro imprese. Che
 se Alessandro per hauere appreso i primi rudi-
 menti militari sotto il magistero di Filippo suo
 Padre diuenne così famoso, (20) *Vt non inferior*
Patre, imò etiam nulli secundus extitit; Che

(19)
 Pacatus in
 Panyg. Theo-
 desij.

(20)
 Quintus Cur-
 tius Hist. lib.
 1.

Shaurà, da giudicar del Marchese, istrutto da
due Heroi, che faceuano affai più di Filippo, si
meno habilitarlo alle vittorie, che istradarlo al-
le virtù; farlo discepolo non men di Marte, che
d'Apollo, ed ammaestrarlo così al riparo de-
colpi delle spade, come degl' argomenti. Questo
è quel che desideraua Catone; che i figli fossero
addottrinati da Genitori, (21) acciò i costumi
per la simpatia del sangue s'imprimissero con
maggior facilità.

(21)
P. Giuglar.
Verità 10.

Nè meno penso arricchir di meriti il nostro
Heroe, col richiamare à noua vita le glorie de-
suoi Srenissimi Aui, che assoluti Signori della
Biscia (22), seppero con i luminosi raggi d'er-
roiche imprese, duplicare i splendori dell'anti-
chissima famiglia d'HARO, Casa, che in difesa
della Città diede gli Ettorei; per l'espugnatione
delle fortezze partorì gli Achilli; al seruitio de-
suoi Rè, moltiplicò gli Efestioni; in beneficio
della patria far nascere i Curtij; e per amplia-
zione della Fede Cattolica augmentò i Costan-
tini. Casa, che nobilitò i suoi natali con le por-
pore di più reanti; auualorò gli Eserciti con i
bastoni di più Generali, stabilì i Senatori con le
toghe di più Presidenti. Legansi l'istorie della
Spagna, che ve si rinuerà registrato quel D.
LOPE D'HARO, nome, che ne Fasti dell'E-
ternità,

(22)
Antonio Na-
uarra Epito-
me de los Se-
ñores de Bis-
caia.

tenità, scrisse à caratteri d'oro la Bama. Questi
 fu il primo, che diede il casato à così gloriosa
 Prosapia, per la Villa d'HARO, che col suo va-
 lore si comprò (23) dalla magnanimità del Rè
 Alfonso l'Ottauo. Alfier maggiore del Rè Sá-
 cio il Desiato; honore, che s'infeudò anco à
 Posterì, con la precedenza della Manguardia
 (24) in ogni campeggiamento militare. Auuen-
 turato in solleuare al trono (25) due sue figlie,
 Vraca con Ferdinando Secondo Rè di Leone; e
 Gausfreda, con Garzia Settimo Rè della Na-
 uarra. Il suo figlio D. Diegò meritò quel singo-
 lare encomio d'esser nominato (26) il primo fra
 tutti i Grandi della Spagna; e fu tanto genero-
 so, che benchè disgustato col suo Principe, s'a-
 stenne vendicarsene, con la carceratione del
 Nipote, e sgridato da Mori, con i quali milita-
 uo, rispose, (27) *No permitiessè Dios, que el*
prendiessè al Nieto del Emperador su Señor na-
tural.

(23)
 Antonio Na-
 uarr. cap. 19.

(24)
 Historia ge-
 neral di Spa-
 gna par. 4. fol.
 395.

(25)
 Nauarra nel
 detto cap. 15.

(26)
 L'Arciuesco-
 uo D. Rodri-
 go Histor. di
 Spagna lib. 7.
 cap. 34.

(27)
 Zurita Histor.
 di Spagna li-
 bro 2. cap. 53.

Da così illustre rampollo uscì alla luce il se-
 condo D. Lope, honorato per la sua gran Pru-
 denza, ed estremo valore, del sopra nome di
Cauca Braua. Questi fu, che sotto gli auspi-
 cij fortunati del Rè Ferdinando (28), espugnò
 Baeza, grande, e forte Piazza de' Mori; e sempre
 come Alfier Maggiore, inalberò le vincitrici
 sue

(28)
 Nauarra
 cap. 17.

sue Insegne. Frà i dicui tanti pregi, non fù il minore, l'hauer data in moglie à Sancio; Secondo Rè di Portogallo, Mancia sua figlia; fanno che da questi reali innesti, ingentilito maggiormente l'arbore d'HARO, pullulasse in auuenire rāpolli più gloriosi. Da questo Heroe nacque quel D. LOPE, el CHICO, ceppo de' Marchesi del Carpio.

Ma qual'occhio, benchè aquilino potrà fissare i sguardi per vagheggiare i tanti raggi luminosi, che coronano il Sole di Profapia sì chiara? Qual penna, anco strappata dall'ali della Fama, potrà seguire il volo di questi generosi Falconi Biscaini? Qual lingua, benchè di Demostene, saprà tessere elogi per immortalar la memoria di tanti Duci? Qual ingegno, anco d'Euclide, haurà pacienza di numerar tanti duplicati Lope, e Dieghi, che nelle nicchie del Pirèo della Spagna, v'hà collocare la Gloria? Basterà il dire, che mai fortì Esercito contro de' Mori, che i LOPE, e i DIEGHI D'ARO non l'afforzassero col valore delle lor destre, non li guidassero con la scorta della lor disciplina; Mai si trionfò de' nemici, senza l'interuento di guerrieri sì prodigi; mai s'abbattè fortezza, che à forza delle loro braccia; mai si conquistò Città, che per industria de' loro ritrovati; à segno che, partori que-
sta

sta gran Famiglia più Generali all'Iberia, che al-
tro Regno non numerò soldati. Così in quella
gran Vittoria denominata la Battaglia de las
Naues de Tolosa; forse, perche sul rosso mare,
che si formò dal sangue di ducento mila Mori,
si vide trionfare, come sù la Naue d'Argo, il va-
lore de' Spagnoli; Chi guidò la Vanguardia (29)
dell'Esercito, se nò l'Alfiere Reale D. DIEGO
D'HARO, decimosesto Signor di Biscaia; che
con ducento suoi Cavalieri, quasi con la squa-
dra immortale de' Tebani, fù l'author principa-
le della vittoria; Ed à chi poi si diè l'autorità di
ripartir la preda, se non alla sua gran prudenza,
che non serbandosi per se, che la sola gloria del-
l'hauer combattuto, rinouè nella sua persona i
Gerioni Spagnoli, come d'vno Aiace nel valo-
re, d'vno Ulisse nel sapere, d'vn Teodorico nel
distribuire le mercedi, solito à dire (30), *Muni-*
ficentiam nostram nulli volumus extare dam-
nosam; nè quod alteri tribuitur, alterius dispen-
dia applicetur.

(29)
L'Arciuesco-
uo D. Rodri-
go Histor. di
Spagna lib.8.
Antonio Na-
uarr. cap. 16.

(30)
Cassiodor.
variar. libr.7.
epist. 27.

Però con questi honeri così sublimi, con glo-
rie tante, singolari non intendo illustrar la me-
morìa del Marchese; sarebbe vn minorare i suoi
gran talenti, col farlo herede dell'altrui grandez-
ze. Questi arredi forastieri in vece d'ornar la sua
fama, la vestirebbono di mancamento. Chi da se

stello

stesso risplende, non hà bisogno della lucerna di Cleante per farsi conoscere; ed i tesori de' meriti de gl' Antenati possono solo arricchire quei Posterì, che ne viuono bisognosi, non chi vanta vn Perù di pretiose attioni. Non douendosi far capitale di quella chiarezza de' Maggiori, che per varie oppositioni può ecclissarsi; onde fù stimato da Saggi, che per tracciare il sentiero dell' Immortalità, non sia buona guida l'oprato de gli Aui; ma con proprij fatti s'hà ciascheduno à spia-

(31) De Consolat. *narli la strada: Si quis enim, scrisse Boetio (31), propria virtus non exhibet nobilem, aliena claritudo non afficit.* E come cantò il Sulmonese;

(32) Metham. libr. 13. *(32) Nam Genus, et Proquos, et que non facinus ipsi, Vix ea nostra voco.*

(33) Contra Salustium. E questi erano i vani di Cicerone (33) d'hauer con i sudori delle sue fatiche inaffiati non meno gli Vliui di Minerva, per cincerli la fronte, come Orator nella Curia; che gli Altori di Febo, per coronarli la testa, da Senatore nel Campidoglio; e con l'energia del suo perorare, più glorioso d'Anfione, che con la melodia della voce,

(34) Rafael Volater. Anthropol. lib. 13. f. 387. *erse le mura di Tebe (34), s'hauesse à se stesso fabbricato, vn'Atheneo di gloriose memorie: Ego, diceua, meis maioribus virtute mea preluxi; ut si prius moti non fuerint à me sumant indicium*

*dicuntur memoria mea; satius est me quibus gestis
 florere, quam minorum opinione nitere. Et ita vi-
 uere, ut sim posteris meis, et nobilitatis iuvenum,
 et virtutis exemplum. Il nascet Principe è do-
 na di Fortuna, ma il diuenirlo è effetto della
 Virtù; (35) Generari, et nasci à Principibus for-
 titum est, nec ultro estimari. E come scrisse
 S. Ambrogio, (36) Non loci, non generis, sed
 virtute unusquisque gratiam sibi comparat.
 Quindi è, che Platone, benchè non nascesse
 Nobile, lo diuenne per mezzo del sapere, Phi-
 losophia Platonem nobilem non accepit, sed fecit,
 argomento del Morale (37) al suo discepolo
 per istradarlo alla virtù. Così Alcide non fu ce-
 lebrato per i meriti del genitore, ma per le sue
 prodezze; onde cantò quel Cigno: (38)*

*Vive del grande Alcide il nome eterno,
 Non già perchè figliuol fusse di Gioue,
 Ma per mille, che fece illustri proue.*

Ed Alessandro non fu ammirato per Grande
 come figlio di Filippo, ma per hauere aggioga-
 to al Carro del suo valore due parti del mondo;
 (39) *Ob magnitudinem rerum gestarum ma-
 gnus est appellatus.* E non vedete, che il nostro
 Heroe si ferue de' meriti de' Antenati per sti-
 moli alla gloria, non per vanagloria della sua
 persona; come vn' Alessandro (40), che da fatti

(35) Tacitus hist.
lib. 3.

(36) lib. 4. de Para-
diso riportat
in Canone
Illud distina.

(37) Ad Lucil.

(38) Fulvio Testi
oda nelle
Nozze della
Principessa
di Venosa.

(39) Quintus Cur-
tius Histor.
lib. 2.

(40) Mascardi
Arte histor.
Trac. 3. c. 2.

C

illu-

Illustri di Giulio Cesare imparò à dar volo alla sua fama. Come vno Scipione, che dalle magnanime attioni di Ciro, quasi da chiaro specchio, apprese i modi d'imitarlo; rauuinando l'vso de' Romani, che notauano (41) ne' Fasti le glorie de' Parenti per istruttione de' posterì:

(41)
Ouidius pri-
mo Pastor.

*Inuenies ibi, et facta domestica Urbis
Sape tibi pater, saepe legendus auus.*

(42)
Nbr. 2. cap. 1.

E per quanto registrò Valerio Massimo (42), al canto di musiche voci; anco ne conuitti si appalesauano l'attrioni generose de' gli Antenati, acciò à quel suono si risuegliasse ne' giouani la brama d'imitarli: *Quid hoc splendidius? Quid hoc, utilius certamine? Quas Athenas? quam scholam? Que alienigena studia? Hinc domesticæ discipline prætulerint; indeoriebantur Camilli, Scipiones, Fabritij, Marcelli, Fabij.* Precetto anco d'Aspasia, appresso Plutarco (43), che i lodatori de' morti s'affatigassero imprimer ne' gli animi de' parenti, ciò che d'eroico esaltauano de' lor defonti; acciò ne tracciassero l'honorate vestigia.

(43)
Mascard. par.
3. orat. 1.

Egli però il Marchese sdegnaua far risalir le sue attioni col lustro di questa vernice; ne riceuer lume da splendori non meno del Sangue paterno, che materno. Gran Famiglia è quella di **GVSMANO**; Vno de' gl'altri più chiari, che
nel

nel ciel della Spagna; scintillano raggi di nobil-
 tà; Vna gemma delle più preziose, che arricchis-
 chi la Corona del Monarca Austriaco; Vn fio-
 re de' più odorosi, che adorni i giardini dell'Es-
 peria; Vn Arbore de' più antichi, che nelle selue
 Castigliane distilli balzami d'odorose memorie;
 che benché secondo di più rami, mantiene in-
 tutti verde la gloria, e preziosi i frutti; per i di
 cui gran meriti, riuscirebbe di poco merito l'e-
 logio, che ad honor della famiglia de Decij im-
 presse su' gl'immortali bronzi delle sue carte
 Cassiodoro, (44) *Maxime serenitatis nostrae li-* (44)
minibus, Deciorum sanguis irradiat; qui tot lib. 3. Epist. 6.
annis continuis simul splendit a laritate virtut-
tis; Et quomais mira sit gloria, non agnoscitur
in tam longo stegmate variata: seculis suis pro-
ducit nobilis vena primarios, nescit inde aliquid
nasci mediocre; tot probati, quot geniti. Battarà
 compendiare in vn solo ALONZO le glorie
 d'vn Legnaggio così illustre; di quell'ALON-
 ZO ragiono, encomiato, anco con real carta,
 da Sancio suo Rè, per l'Abramo Spagnolo (45);
 che in suo feruaggio hauesse consacrato il figlio;
 la di cui morte, come reche immortale la mem-
 ria del Padre, così ingrandò, col sangue che spar-
 se, vna hereditaria Porpora à suoi posteri; fanno
 conoscere, che i GVSMANI han Mani non

men valorose, in difender le Fortezze, come quella di Tariffa; che generose, in porgere i proprij ferri a nemici, acciò consacrino suenati i figli alla loro crudeltà, e nella lor morte resti sempre viua la fedeltà douuta a lor Prencipi.

Ma in tanto determinò il Marchese porsi in cammino in traccia della gloria; e col fecondare i campi di Marte di militari sudori, raccorre poi ricca messe d'honori. Si risolse però abbandonar Minerva ne studi, ed arrollarsi al soldo di Bellona ne gli Eserciti; ne più istruirsi co' finti colpi nella scherma, ma praticar vere punte da ferire nelle battaglie; quindi s'andaua rammentando le Imprese più singolari de' gl'Aui, o qual lustro haueffero dato alle loro spade col sangue de' nemici; onde qual'altro Temistocle, che svegliato dal rumore delle vittorie di Milciade, andaua gridando per Atene, (46) *Milciadis Trophæa me excitans*. Egli al pari generoso, diceua, *Auocum Triumphales corona me prouocant*.

Risonauano già per la Spagna le trombe, che inuitauano alla guerra contro il Duca di Braganza; assuntosi al Trono di Portogallo; ed egli, nuouo Alessandro, che al suono della cetra di Timoteo, (47) accendeva maggiormente lo spirito alle battaglie; per non pregiudicare a se stesso,

(46)
Valerius Maximus libr. 9.
cap. 15.

(47)
Mascardi Fa-
uola di Cebe-
re p. 3. disc. 3.
Padre Bartoli
Geografia
cap. 16.

stesso, ed alla sua nascita, determinò far passaggio dalla Città, al Campo; dalle delizie della Corte, à i patimenti della Guerra; dagli agi della Casa à gl'incomodi d'vna Tenna. Anco gli Achilli frà le figlie di Nicodemo non fanno arrischiarsi di meriti, come nelle battaglie Troiane; ed i Rinaldi in braccia delle Armide, non si stimano, come à fronte de gli Arganti. Pareuagli, che più d'ogn'altro douesse tributare il sangue, in seruuigio del suo Rè; quando Don Luiggi il Genitore, distillaua sudori, per sustentar sul capo del suo Monarca la Corona della Lusitania. Che mai potesse partorire attioni generose, se non, qual Cerua, allo strepito de' ruoni delle bombarde. Quindi auuedatesi il Padre dell'indole guerriera del figlio; e che potesse con nuoui meriti d'eroiche imprese, nobilitar maggiormente il Legnaggio; e col sangue ò proprio, ò del nemico, dar noua tinta all'antiche porpore, quasi scolorite dal tempo, assenti che partisse; e mi figuro, che nel licentiarlo si fusse seruito de' concetti di Filippo ad Alessandro,

(48) *Aliud ò fili tibi regnum quare, quando te iam Macedonia non capit.*

(48)
Quintus Cur-
tius histor. li-
bro 3.

Vanne, itimo gli dicesse, vanne ad ergere sù le cataste de g'ettinti nemici vn Campidoglio à tuoi meriti. Vanne à trionfare de' Rubelli del

tuo

tuo Rè; ed al rogo delle loro spoglie rinasci
 noua Fenice all'immortalità della Fama. Van-
 ne à stampare, qual altro Alfonso fin dentro
 Lisbona, orme di vittorie; ed à recidere, nouo
 Alessandro, quel nodo Gordiano di ribellioni;
 Vanne; e se non mi vedi à te vnito, mietere an-
 co ne campi martiali spighe d'honori; e pianta-
 re in quel terrèno vittoriosi gli Allori; qui mi
 trattengono gli oblii del ministero; fatigato
 più à disporre de gli affari d'un mondo, che dal
 peso dell'armi, che vestissi. Ma che? anto lonta-
 no, m'haurai, con le mie dispositioni, vicino:
 Brandisci tu con valore la spada, ch'io non tra-
 lasciarò impiegar con prudenza l'ingegno; Tu
 à vincere, io à gouernare; e ciò detto, mi persua-
 do, che ad uso de' Lacedemoni, gli consignasse
 lo scudo, con quelle stesse parole, (49) *Aut cum*
illo, aut in illo. Figlio, prendi lo scudo, ò per tro-
 feo di vittorie, ò per feretro di morte; ò per ge-
 roglifico d'honore, ò per lapide sepolcrale; sem-
 pre però ritorna con esso, ò vincitore, e viuo per
 freggio del braccio, e difesa della vita; ò vinto, e
 morto, per sostegno del capo, per testimonio
 del tuo coraggio. E qui con lo sborzo di alcune
 lagrime sodisface all'affetto di Padre; senza però
 offendere il decoro del carico, ò che in quelle
 acque naufragasse la temperanza. Qual Felippo,
 che

(49)
 Diador. Sieu-
 lus hist. libr.
 15.

che tributò poche stille di pianto, figlie però nò del dolore, per la partenza d'Alessandro, ma dell'affetto, che sentì accenderfi (50) dal vedere auuerato l'Oracolo Delfico, che con l'hauer domato Bucefalo, l'anguraua il dominio del mondo. Se pure non si presagisse con quel pianto la sua prossima morte.

(50)
Quintus Curtius hist. libro 1.

Et ecco il nostro Leonecino, sotto la scorta del coronato Leone della Spagna, D. Gio: d'Austria uicire alle prede non men fiero, che ardito, verso i confini di Portogallo; auido d'atterrar le Tigri de Rubelli, e d'inseluarfi in vna boscaglia di Palme per ischiantarle con la forza, a piedi del suo valore. E non lo vedete sotto la Piazza d'Euora il primo ad aprir la breccia per farsi la strada alla soppressa (51): mirate con che braueria resiste immobile a i fulmini de cannoni; con che intrepidezza s'espone bersaglio a i colpi di moschetti. Sapeua ben'egli, che frà le fiamme delle saette, l'Aquile (52) maggiormente s'accendon d'ardire; onde perciò poco temeva, presso l'Aquila Aultriaca di D. Gio:, cader fulminato dalle bombarde. Si rese la Piazza, atterriti gli nemici dall'ardire de gl'assalitori; ed egli si gloriaua del oprato, per hauer combattuto alla presenza del suo Generale; il di cui gran valore gli serui d'esempio per combatter valorosamente.

(51)
Brussom Histor. d'Italia in fogl. libr. 11.

(52)
Plinius hist. libr. 10. c. 3.

Ma

Ma quindi à pochi giorni apprettato il nostro Esercito dal nemico, gli fù forza attaccar la battaglia nel terreno d'Estremos. Ed eccolo di nuouo, con l'armi alle mani, fulminar con i lampi della spada, tornar col rumor della voce; quiui solleua monti di cadaueri, iui forma oceani di sangue, e sù l'armi de gl'estinti rubelli engere al suo valore immortali trofei. Verace Leone Biscaino, che, *Prostatu parit*, per parlare con Plinio (53). *et vulneratus obseruatione mira percussorem nouit, et in quantalibet multitudinem appetit*. L'hauresti creduto vn'altro Briareo di mani, per la velocità, con la quale brandiu il ferro, per la molteplicità delle ferite, che imprimiua. Vn Oratio, (54) che solo sostinesse tutta la carica de' nemici già vittoriosi; Vn Anteo (55), che più volte respinto, ed abbattuto, ritorselle con maggior vigore, rinouando nella Spagna col suo valore, il Cid, gli Bernardi del Carpio, gl'Infanti dell'Hara. Ma che? pure gli fù forza di cedere alla fortuna de' Portughesi. Rimase prigioniero (56) de chi pensaua aggiogare al carro de suoi trionfi; direi vinto, se potesse esser mai vinto l'animo d'un coraggioso. Sono à còtestoro le cadute risorgimento, le ferite, attestati d'honore, le perdite, schole oue s'approfitano à saper vincere; e come scrisse il Morale

(53)
Hist. lib. 8.
cap. 16.

(54)
Liuus histor.
lib. 2.

(55)
Rafael Volacer.
Paralip.
lib. 38.

(56)
Brusconi hist.
d'Italia lib.
31.

rale (57), *Qui quoties cecidit contumacior resurrexit, et cum magna spe descendit ad pugnam.*

(57)
EpiR. 13.

Così vn tempo ammiro Roma i suoi Senatori, che sconfitti da Brenno, Rè de Galli, acciò non si stimasse anco atterrata la maestà della lor dignità, se ne stiedero sù le porte delle Case (58),

(58)
Florus histor.
lib. 1. cap. 13.

Sedentes in Currulibus sellis pratexatos senes velut Deos. Sia per esemplare quel Catone, che nell'Africa, oue il Sole quando non brugia annerisce; oue le serpi, quando non auuelenano con i morsi, spauentano con i fischi; oue la terra, che si calpesta, apre mille sepolcri con quelle fissure, che l'aridità vi scaua, per sotterrarti viuo; E pure soffri da magnanimo quegli infortunij, oue ogn'altro men coraggioso haurebbe tributato la vita à piedi del timore, se non nelle braccia delle Parche; meritamente honorato da Velleio (59), *Semper fortunam in potestate habuit.* Tanto è vero, che (60) *Fortes, et strenuos contra fortunam insistere spe; timidos, et ignauos ad desperationem formidine superare.*

(59)
libr. 2.

(60)
Tacitus hist.
libr. 2.

Fù condotto carcerato in Lisbona; ma frà quei ferri rinuenne la libertà; e quella prigione, che da Anco, Rè de Romani, fù inuentata (61) per supprimer l'audacia de' troppo arditi, serui ad accrescerli maggior coraggio, per intraprendere imprese più gloriose; verificandosi la sen-

(61)
Titus Liu. hi-
stor. lib. 1.

D

ten-

(62)
Hist. lib. 3.

tenza di Polibio (62), *Qui in aliquem casum inciderit, si fortiter pertulerit, plerumque fortunam suam in melius mutat*. E tanto auuenne,

(63)
Plinius hist. lib. 9. c. 35.

se frà i scogli de' suoi infortunij pescò le margarite (63) de nuoui, e singolari meriti.

(64)
Bruffoni hist. d'Italia lib. 36.

Egli fù quel Arcobaleno, che vnì le Corone di Castiglia, e di Portogallo; fatto Plenipotenziario del suo Monarca, stabilì la pace (64) à tredici del mese di Febraro dell'anno 1668., così ben fundata, che sin ad hoggi, à gloria sua singolare, si mantiene anco stabile; non ostante le tante furiose scosse, che per atterrarla l'han dato i Francesi. Così ritornò il nostro Heroe nella Corte, coronato non meno d'Allori trionfali, che di pacifiche Vliue; ricco d'arnesi militari, e di Toghe Senatorie; con la Clauè d'Alcide, e col Caduceo di Mercurio.

Quindi esperimentato non men habile per gli affari di guerra, che per le consulte di Stato; coraggioso così à manegiar la spada, che eloquente in seruirsi della lingua; saperli fabbricare i Campidogli, tanto ne gli Eserciti, come ne Rostri; e qual Gallico Alcide esser forte, e facendo; fù stimato degno di promouerlo à quelle dignità; che sono figlie d'vna esperimentata prudenza, e delle quali hauea dato, anco giouine, ottimo saggio; secondo il preçetto di Platone,

ne, (65) *Eos qui rectè magistratus accepturi sint,*
opportere primo satis ab adolescentia probatos
fuisse. Fu perciò eletto Ambasciadore ordina-
 rio alla Corte di Roma, oue si stima necessario
 più vn Nettore di sapere, che vn Ettore di valo-
 re. Questa è vna dignità delle maggiori conferi-
 sca il Monarca delle Spagne, e che porta, con
 l'honore, annesso tal peso, che molte delle volte
 si sono veduti gli Alcibiadi più sperimentati
 ne' Licei d'Atene, vacillare al sostentamento; si-
 mile all'Asta d'Achille, della quale, anco Patro-
 cle, se ne stimaua (66) inhabile à manegiarla.
 Iui è necessario non solo gran teorica di dottri-
 na nell'esercitarla, ma molta più pratica di spe-
 rienze per accertarla. Molti hauran l'ingegno di
 Dedalo (67), ma fabbricaranno labirinti più in-
 intrigare i negotij, che in guidarli. Altri hauran
 gran giudicio nel proporre gli espedienti, ma
 ad vso de gli Ateniesi, eligeranno (68) sempre il
 peggiore. Tal'vno farà di ceruello, così strauolto,
 che contradicendo ad ogni cosa, nè appagando-
 si del ragioneuole, potrà il Padrone all'orlo di
 precipiti. Quell'altro dimostrarsi tanto facile,
 e così poco auveduto, che pregiudicherà alle ra-
 gioni del suo Principe. Onde per comune senti-
 mento de' docti s'hanno ad eligere gli Amba-
 sciatori (69) d'vna età matura, che portino il

(65)
 libr. 34. de le-
 gibus Dial. 6.

(66)
 Mascardi Ta-
 uola di Cebe-
 te p. 2. disc. 6.

(67)
 Rafael Vola-
 ter. Philolog.
 lib. 33.

(68)
 Plutarc. in
 Apoph.

(69)
 Plato de Le-
 gibus lib. 3.

credito sù la lingua, e che mostrino perfettionato già il giudicio da gl'anni; *Quorum etas*, scrisse Tacito (70), *cupiditates adolescentie iam effugerat*. Con imitar Mercurio Nuntio di Giove, non solo nella eloquenza, onde cantò Orazio (71):

(71)
libr. 1.

Mercuri facunde nepos Atlantis.

(72)
Natalis Comite Mythol.
lib. 5. cap. 5.

Ma nella prudenza, in saperli accommodar con tutti; come appunto dicono gli Astrologi sia il suo Pianeta (72), *Reliquorum naturæ quibus aderet se accommodat.*

(73)
Mistor. lib. 1.

La Corte di Roma è vna terra incognita, che non se ritroua situata nelle Carte Geografiche, per impararsi la via d'approdarui; vi risplendono nuoui Astri, e vi regola il cammino, altra Cinosura; onde chi stima poterla facilmente rinuenire, darà nelle secche non preuiste, oue faranno naufragio i suoi negotiati. E' dunque necessario, che gli Argonauti Politici stian sempre con gl'occhi sù la Buffola de' fatti socceduti, per ischiuare quei schogli sotto acqua d'alcuni euenti disastrosi, mai pensati; e con l'auuertimento di Polibio (73): *Nunquam de futuris rebus tanquam iam factis deliberare; sed partem aliquam inopinato euentu relinquere*. Questa è vna Vniuersità, oue si professano nuoue scienze. E' vna schola, oue s'impara à ben parlare, ma

con

con figure, e tropi differenti da quelli, che à persuadere, insegnò (74) in Atene Gorgia Leontino, ed in Roma Apollonio Molone; onde chi ambisce approfittarsene è necessitato ringratiar chi l'ingiuria; bacciar quella mano, che l'offende; comprar con monete di lodi, nuouo Agricola (75), le ripulze, ed alimentar la vita, per nõ morir giouine nelle pretensioni. *In iniurias accipiendo, et gratias agendo*, come rispose quel vecchio Cortegiano (76). Quiui, il più delle volte si veggono i Catoni posposti nelle Cariche à i Vattinij; preualer più nelle consulte i Spori, che i Trasea; dichiararsi di maggior valore gli Vlissi, che gli Aiaci; ed essere più stimati gli indegni, de' meriteuoli; che diè motiuo di cantare al Principe de' Lirici (77):

Più basso vai, quanto più stai nel erto,

Culpa è la gloria, e la virtù demerto.

Onde per non naufragare frà le Scilli, e Caridi de' gli errori, deue chi hà da negotiarui essere, qual altro Solone, non men saggio per gli studiij d'Atene, che prudente per le peregrinationi de' paesi stranieri.

Di questo honor così grande non se ne pa-
uonegiò il nostro Heroe, nè se gli vidde traspa-
rir sù gl'occhi l'allegrezza del cuore; imitando
quel Pisone, che eletto per suo successore dal-

l'Im-

(74)
Rafael Volat-
ter. Philolog-
lib. 33.

(75)
Tacitus in
Agricol.

(76)
Seneca, 2. de
Ira.

(77)
Tetti, oda al
Conte Fràce-
sco, Fontana.

(78) Tacitus hist. lib. 2. l'Imperador Galba, mostrò hauerlo più merita-
to, che ambito (78); *Quasi nihil in vultu, habi-
tuque mutatus, imperasse posset magis, quam
vellet.* Ma questa sua modestia gli acquistò
maggior gloria, auuerandosi la sentenza di Ta-
cito (79), *Sed ipsa dissimulntione fama, famam
auxit.* Appunto come vn Lucio Salinatore, che
hauendo ricusato gli honori del Campidoglio,
(80) Valerius Ma- ximus libr. 6. cap. 4. *Sine curru triumphauit; & eo clarior, quod
eius victoria tantummodò buius etiam modera-
tio laudaretur.*

(81) Quintus Cur- tius histor. li- bro 6. Eccolo dunque pronto al partire, senza che
lo ritardassero, ò l'atterrissero le tante difficoltà,
che portaua annesse l'officio; anzi da quelle si
sentì maggiormente stimolare; per esser proprio
de gli animi grandi far fronte a i pericoli; e co-
me d'Alessandro fù scritto (81), *Animi semper
obluctantis difficultatibus.* Così Cesare per rin-
corare i suoi Soldati, intimoriti dal rapporto
della moltitudine de' nemici, ne augmentò,
non diminuì il numero, e con accrescer la mala-
giuolezza del vincere, gl'infuse nel petto spiri-
ti più coraggiosi, che gli facilitò la vittoria; vdia-
mo da Suetonio (82), *Famae hostilium copia-
rum perterritos, non negando, minuendone, sed
insuper amplificando, ementiondeque confir-
mabat.*

En-

Entrò in Roma, ma come vn trionfante, e riuidde quella Città nella persona del Marchese risorti i Traiani Spagnoli, non meno nella cortesia, che nella magnificenza; e come di quello fù offeruato, che dall'oprar della sua Corte, quasi da primo mobile, si regolauano le sfere inferiori (83) dell'altre case. Così le sue attioni, che sempre risplenderono senza ombra di difetto, seruiro di Fanale à gl'altri Ministri de' Prencipi, con la di cui luminosa scorta, guidarono felicemente i lor negotiati, anco nel buio dell'incertezza. Questo Mercurio, Nuntio dell'Hispano Gioue, seppe in tal modo cò la sua faccenda acquistarsi l'affetto del Pontefice Innocentio Vndecimo, che in tutto il tempo, nel quale Roma fù teatro delle sue attioni, vagheggiò sempre splendido l'aspetto di quel Sole del Cielo della Chiesa; ed abbondantemente da quel Sacro Pastore fù alimentato di singolari gratie. Egli fù cossi generoso nelle pubbliche dimostrationsi, che stupirono i Romani in mirar rinouati nella Piazza di Spagna il Teatro (84) di Cesare, l'Anfiteatro di Pompeo, il Circo di Flaminio, il Circo massimo di Tarquinio Prisco, la triplicata Scena di Scauro, e quella gran mole di Vespesiano, (85) *In qua estruendo omnes Imperatores, Regesque munificentia antecessit.*

(83)
Plinius in
Panyg.

(84)
Thomas
Dempst. An-
tiqu. Roman.
lib. 5. cap. 4.

(85)
Alexand. Ge-
nial. lib. 4. c.
25.

cessit. Egli con la sua liberalità, ch'è quel Sole à cui ogn'vno, qual Clitia, si volge per vaghegiarla, ed approfittarsi de suoi dorati raggi; si comprò l'affetto del Popolo, che sin'hoggi ne serba grata la memoria; come appunto fu offeruato nel liberalissimo Tito, conseruato viuo (86) nel cuore de' Romani anco dopò più anni della sua morte.

(86)
Suetonius in
Titum c. 11.

Io però non hò eloquenza basteuole à publicar quei secreti aiuti, che dalla liberalità del Marchese pioueuano in grembo de' bisognosi. Quante fiate ad imitatione d'Augusto, che sollevò la pouera Casa d'Ortensio (87), *Ne clarissima familia estingueretur.* Souuene à i bisogni di nobili famiglie, acciò con indegne attioni non degenerassero da Progenitori; ma serbassero illibata la memoria delle antiche glorie dalle macchie della mendicità. E chi sà non l'hauesse imparato dalla magnanimità d'Alfonzo, Rè d'Aragona, e di Napoli, tanto liberale in mantener con l'oro sempre luminose le Case de nobili, acciò dall'ombre della pouertà non venissero oscurate. Quante delle volte col coprir le nude membra de' poveri, vestì la sua pietà d'vna Porpora di Paradiso; e con inuigorirli con i cibi le forze, diè maggior lena alla Fama, in publicar le sue glorie. Quante volte

(87)
Tacitus An-
nal. lib. 2.

P. de Rogatis
histor. de Go-
ti p. 6. lib. 4.

con

con gl'argenti delle limosine comprò dalla disonestà la pudicitia di molte donzelle, esposte venali dal bisogno. Lo direi vn Giove Cattolico, che con l'oro non rubò la castità alle Danae; ma l'arricchì, acciò si mantenessero caste; Che se Melpomene si serui dell'oro, per fermare il corso della fugitiua Atalante (88); Egli con l'oro arrestò molte pouere Atalante, che correuano precipitose à bruttarfi nelle sozure de' Lupanari. La sua beneficenza par che imitasse quella d'Alessandro (89), *Cuius liberalitas sepe maiora tribuentis, quam ab ijs petuntur*. E simile à Traiano, quando non corrispondeua con i beneficij, sodisfaceua con la cortesia (90). Questa è vno de' gradini della scala della virtù, con la quale s'ascende all'Apogeo della Gloria; è vno di quei raggi, che al Principe (91), ritratto del Sole, lo rende più luminoso; vna di quelle marche, che lo palesano grande; e come solea dir Tolomeo (92), *Magis regium ditare, quam diutius possidere*. Bastarà in epitome dire, che il nostro Heroe, visse in Roma con tal modestia, oprò con tanta prudenza, comparì con tale splendore, negotiò con tanta fortuna, si fè conoscer così cortese, e fù sperimentato tanto virtuoso, ch'hebbe per panegerista delle sue attioni il medesimo Pontefice, che più volte fù sentito en-

E

co-

(88)

Rafael Volaterr. Philolog. libr. 33. fol. 1022.

(89)

Quintus Curtius Histor. libr. 10.

(90)

Plinius in Panygir.

(91)

Seneca de Clementia lib. 1. cap. 4. Mascardi Prosa par. 1. disc. 3.

(92)

Elanus Variarum lib. 3. cap. 13.

comiarlo per vn **SANTO AMASCIADO-**
RE. Queste sono le vere lodi, che ingrandisco-
 no i soggetti; quando senza ambirle sortiscono
 per genitore il merito, e per madre la verità;
 l'altre, ch'hanno per nutrice l'adulatione, impri-
 mono macchie, no stampano fregi; deturpano,
 non abbelliscono; e se per qualche tempo scin-
 teillano luminose, sembrano quelle figure Para-
 lie di terrene esalationi, che appena indorate
 dal Sole, suaniscono. Ma da queste dolci malie,
 non fù preso all'incanto il Marchese; e benche
 le lodi vere, egli però non l'ambiuu, come Te-
 mistocle, alle di cui orecchie risonaua solamen-
 te dolce quella voce (93), *Qua in laudem rerum*
à me gestarum canitur. Ma con la solita sua mo-
 destia si dichiarò assai più remunerato di quello
 meritaua; rinouando la memoria dell'Impera-
 dor di Roma Alefandro, tanto nemico d'ornar
 la sua fama con queste gale, più di vista, che di
 prezzo, che volle più tosto essere nominato Se-
 uero, che Grande (94).

(93)
 Valerius Ma-
 ximus libr. 8.

(94)
 Rafaci Vola-
 ter. Anthrop.
 lib. 23. fol.
 674.

Ma è già tempo vaghegiar lo splendor di
 questo Sole nel suo Zenit; ammirare i fatti ge-
 nerosi di questo Traiano nel suo governo, ed
 offeruar quali aromi d'odorose attioni racco-
 gliesse questa Fenice, per formarfene il rogo.
 Fù prescelto il Marchese alla Viceregenza di
 que-

questo Regno di Napoli; mercede con la quale la magnanimità del nostro Monarca CARLO SECONDO, corrispose à suoi meriti. Questi guiderdoni fan guadagnare à i Principi l'affetto de Suditi. Il vederli premiate l'altrui fatiche, sprona à faticare, perche si spera essere premiato. *Virtutis emulatio*, scrisse Simmaco (95), *ali-* ⁽⁹⁵⁾ libr. 10. Epist.
tur exemplo honoris alieni. Non si temono i pe- ²⁵
ricoli, quando si ricompensano con le mercedi. Così Dauide al sentir, che si darebbe all'uccisor di Golia la figlia di Saulle (96), s'offerì al cimen- ⁽⁹⁶⁾ 1. Regum c.
to. Il nostro Rè non tiene otiose le sue gratie; e ¹⁷
compartisce i talenti secondo le proprie virtù. Più liberale di Tito, s'anco nel soprabondante benificare stima dar poco; ridondando à gloria del suo gran animo, non solo, (97) *Omnes bene-* ⁽⁹⁷⁾ Dio. hist. lib.
ficientia promoueri; ma che, soprauanzando le ⁵⁴
gratie alle pretensioni, resti sempre creditore; che possa ritrouar, in ogni tempo, nel libro della sua memoria, notate le partite de gli honori dati, al controposto de' seruigi ricevuti.

Partì da Roma ne' primi giorni del mese di Gennaro, dell'anno 1683, e fu di ragione, che chi vantaue hereditarie le Porpore, ed hauea il nome di GASPARRE, fortisse per guida la STELLA de MAGI; Al lume di questa Cinosura approdò felicemente nel sacro porto della

E 2 Chiesa

Chiesa del Carmine in Napoli, oue tributò à piedi del Bambino Giesù, e della sua Santissima Madre; nel cielo del cui petto ritrouò scintillare anco vn' Astro luminoso, l'oro del suo affetto. Felice augurio per questo Regno; introdursi il Marchese al suo gouerno con la scorta delle diuotioni. Chi presiede à popoli hà da seruirsi del timor di Dio per primo mobile, da cui han da regularsi le sfere delle sue operationi; e deue sù i Perni della Pietà, e Religione stabilire l'edifizio del gouerno; già che

(98)
Monfig. Ciā-
poli Poetic
Sacre, Casa
Santa di Lo-
reto.

(98) *Della Diuina man lo Scettro è dono,
E i Regni senza lei stabil non sono.*

Onde è, che sempre ha colpito al segno chi hà preso di mira il cielo; ed hà raccolto in abbondanza i frutti di benedittioni dal terreno irrigato con rugiada di Paradiso. Il Palladio, che fù finto custodisse Troia (99), è solo la Pietà per lo

(99)
Apollidor.
lib. 3.

(100)
Institut. libr.
2. cap. 16.

(101)
Cicero orat.
de Auriſp.

mantenimento de' Regni, *Vna custodia Pietas*, scrisse Lattantio (100); Quindi è, che l'Aquile Romane volaro vittorioſe per tutto il mondo,

(101) *Quia non calliditate, aut robore, sed pietate, ac religione omnes gentes, nationesque superauisse.* E la Fede Cattolica portata à volo sù l'ali dell'Aquila Spagnola l'hà resa tributaria l'America; Ch'era quello, che insinuaua Aristotile (102) al suo discepolo Alessandro per diue-

(102)
In Rector.
ad Alexand.

nir

nir grande, *Deos proniores in eos esse, qui maxime illos colunt.*

Giunse il nostro Gasparre all'improuiso, ma qual Sole, che al primo spuntar dell'Oriente, diffonde in vn subito da per tutto la sua luce,

(103) *Adhuc spirans exordium, et iam momentanea celeritate pleni luminis micat splendor;* Si ⁽¹⁰³⁾ S. Ambros. Examer. libr. 4. cap. 6.

Si palesò à tutti con le sue risplendenti attioni; nè al suo arriuo si turbò la Città di Napoli, come queila di Gerosolima, quando v'entrò l'altro Gasparre; ò allora col *Quis est hic*; perche già la Fama hauea preuenuto il suo arriuo, col publicarne i gran meriti; onde perciò al suono di sacri bronzi, e di bellicosi strumenti, palesò la sua allegrezza; e se non si viddero infiorate le strade, arricchite di serici drappi le mura, ed imbalzamato l'aere con la fraganza de gl'odori, come Babilonia nell'entrarui Alesandro (104),

Totum iter floribus, coronisque constrauerat, argenteis altaribus ab utroque latere dispositis, ⁽¹⁰⁴⁾ Quintus Curtius hist. libro 5.

que non tunc modo, sed omnibus odoribus cumulauerat. Non fù per mancamento d'affetto, ma di tempo; mentre per altro à folla si straccaua il popolo per ritrouarlo, per riuerirlo; ambizioso ogn'vno essere il primo di felicitar se stesso con la vista della sua amabile presenza; che assai più di Germanico, (105) *Visu, & auditu venerabilis*

⁽¹⁰⁵⁾ Tacit. Annal. lib. 11.

bilis erat. Con questa aura fauoreuole, entrò il Marchese in Napoli; e dal vederli, che il Partenopeo Destriere non ripugnasse esser moderato da questo nuouo Alessandro, si formò vn'augurio fortunato del dominio, che douea acquistare sopra i cori de' Napolitani, come lo fù à quello dell'Impero del mondo, per hauer domato Bucefalo, secondo l'Oracolo Delfico, alla dommande del suo Padre Felippo (106). *Is demum tuo imperio, omnique orbe potietur, quemcunque Bucefalus sessorem passus fuit.*

(106)
Quintus Cur-
tius histor. li-
bro 1.

Il primo passo, che diede nel porfi in istrada al gouerno, fù il richiamar la Giustitia, che viueua esiliata dal Regno; ma volle si esperimentasse nelle sue operationi, acciò da lui prendessero esempio i Iuditi; se l'oprar bene, o male del Principe è quel cristallo, oue specchiandosi i Popoli, accomodano le loro attioni. *Omnia in*

(107)
Pater Familia-
nus Strada-
Prolusio. Ac-
cadem. lib. 1.
prol. 3.

Principe viro exempla sunt, scrisse quell'Erudito (107); *Crediturq; docere, quod Princeps agit.*

Ch'era quello auuertiu Plinio (108) al suo Tiraziano, d'oprar bene, acciò il suo esempio seruisse di maestro à gl'altri, in imitarlo. Conuocò nel Palagio tutti i Ministri d'Attea; e benche sapesse essere i Tribunali di Napoli, assai più rinomati, dell'Arcopago d'Atene, oue si diceuano

(108)
In Panygir.

le cause allo scuro (109), *Vt signis ostenderent*

(109)
Alexand. Ge-
nial. libr. 3. c.
3.

affe-

affectibus capi non oportere; E che ogn' vno d'essi Giudici vantasse maggiore integrità del Console Gracco, che si gloriaua (110), *Quirites ita versatus sum in prouincia, ut nemo possit dicere affert me in muneribus accepisse. Cum Roma profectus sum quamplurimas Zonas argenti extuli; eas in prouincia inanes retuli. Alii, vini amphoras, quas tulerunt, eas argenti plenas domi reportarunt*; Pure volle con l'esempio di se stesso maggiormente stabilirli in questa douuta rettitudine; assoluendoli dal Giuramento, che si dà (111), prima d'esercitar l'ufficio, non imbrattar le mani con i donatiui; ed anco dalle pene, con le quali hanno stimato (112) le leggi preseruar la Giustitia ad esporfi venale; sempre che ò sapessero, ò vedessero, che egli facesse pendere le sue bilance al peso dell'oro; ò che dall'aura del fauore agitata la mano non le mantenesse uguali. Persuase però, che ogn' vno bandisse quei Vetruij Turmi (113), venditori di fumo, la di cui contagiosa pratica, appestaua la lor fama; e col fumo della sua pena anneriuua la lor riputatione.

Procurò poi, che la Virtù fusse riconosciuta con i premj, offerendo qual'altro Alessandro (114) à i Senocrati, e Diogeni nò meno la pro-

(110)
Aulus Gellius
Noct. Atti-
car. lib. 15. c.
12.

(111)
Capitolo, Itē
Recipiat Sa-
cramentum.

(112)
S. 1. & 5. si
quis, Auth. vs
Iudices sine
&c. L. finali,
C. ad l. iul. re-
petund.

(113)
Lampridius
in Vita Ale-
xandri Scue-
ri.

(114)
Quintus Cur-
tius hist. libr.
3.
Rafael Vola-
ter. Anthrop.
lib. 19. f. 516.

- (115) Tacit. histor. lib. 4. gi per regolare le sue determinationi col lor parere, già che, (115) *Nullum maius boni imperij instrumentum, quam bonus Consiliarius.*
- (116) Dio: hist. lib. 55. Ad uso di Tiberio, che, (116) *Semper Consiliarios Augusti exemplo habebat; neque tamen nisi comunicata prius re, etiam cum ceteris quidquam serius peragebat.* Ed acciò nel Regno fiorissero più che mai le lettere, l'irrigò coll'acque dorate del suo Tago; sodisfacendo alle fatiche de' virtuosi cō ricche cariche, ammaestrato da Plinio (117), *Scimus bonas artes honore nutriri, atque hoc specimen esse florentis Reipublice, ut disciplinarum professoribus premia opulenta redantur.* Che anco vien precettato dalle leggi, (118) *Mercedes professoribus, & salaria reddi, quo facilius liberalibus studijs, & memoratis artibus multos instituerent.* Così sarà sempre vberoso di scientifici il terreno del Regno; fecondato dalle opulenti mani d'un Giulio Cesare (119), che stipendiò ogni maestro di scienza, con la paga di trè mila scudi l'anno; ò di Vespasiano, che à soli professori della medicina contribuiva ogn'anno (120) dodeci mila ducati. Con l'esca del pagamento si prendono all'amo i Virtuosi, e si arrollano le scienze sotto quelle bandiere, che stipendiano con maggior soldo; La Virtù non si alimenta, che col

col cibo de' premij, senza de' quali (121), *Subla-*
tis studiorum pretijs, etiam studia pereunt. Così
 si viddero rigermogliare i Virtuosi in Roma,
 (122) quando il Sole in Leone, con dorati rag-
 gi arricchia quel terreno; ed odorar nella Frà-
 cia con più fraganza le scienze, che i suoi Gigli,
 allora che Francesco Primo con le sue liberalis-
 time mani (123) l'introdusse da più parti in
 quel Regno. Così il Marchese non hauendo
 tralasciato proteggere i Virtuosi, e premiar le lor
 fatiche, rauuiò in se stesso la memoria del-
 l'Imperador Adriano, che (124) *Alēbat ingenia,*
visque fovebat. E si vidde auuerato l'augurio
 fatto da Plinio al suo Traiano (125), *Studia,*
spiritum, et sanguinem in te recipiunt.

Cercò informarsi del genio de' Napolitani,
 per poter da quello, come da Bussola Marinare-
 sca apprendere i modi d'euitare le sirti perico-
 lose de' disordini, e condurre il vascello del suo
 gouerno ad approdar felicemente nel bramato
 porto del seruiaggio del suo Principe; che fù vno
 de' precetti di Tacito, (126) *Noscenda tibi na-*
tura vulgi est, et quibus modis temperanter
habeantur. Non è bona politica vlar nel prin-
 cipio noue maniere di gouernare; seruirsi d'al-
 tre leggi, e mutar gl'antichi instituti de' suditi;
 Ne habbiamo l'esempio in Alessandro (127), che

E

Nihil

(121)
Tacitus An-
nal. libr. 2.

(122)
P. Famianus
Strada Pro-
lusio. libr. 2.
Prol. 2.

(123)
P. Giugliario
Verità 9.

(124)
Rafael Vol-
ter. Anthrop.
lib. 23. f. 698.

(125)
In Panygir.

(126)
Annal. libr. 3.

(127)
Quintus Cur-
tius Hist. lib.
4.

Nihil ex patria Aegyptiorum morè mutasset. Ed Enea non solo si serui dell'idioma del Latio, e si auezzò à i costumi di quei noui vassalli; ma abolendo il vecchio nome de' Troiani, volle, che le sue genti (128) Latini si denominassero. Anzi Bruto, quel secondo fundatore di Roma, benchè la liberasse dalla seruitù de' Reggi, non ne abolì però le reali lor pompe, e come scrisse quel celebre Oratore (129), *Quin etiam dum Reges funditus auferebat, non abstulit Regis nomē.* Onde perciò si tenne molto tempo sul bordeggiare, per voler misurar prima l'acqua dell'inclinatione de' suditi; poi dar fondo, buttar l'anchora, e dar principio à regolarli; acciò non l'auuenisse come al Duce d'Alba nel gouerno di Fiandra (130).

Ma non tralasciò far esatta diligenza per venire in cognitione dell'infirmità, che teneuano oppresso il corpo politico del Regno, acciò da esperto medico hauesse potuto manipolare i rimedij per accertarne la salute. Quindi hauendo offeruato, che alcune ulceri per esser state mal curate, vomitauano anco materia, ordinò noue ricette, acciò non rimanessero in fistole. E quando altri ne principij de' gouerni si sono seruiti della piaceuolezza; ammaestrati da Seneca quādo scrisse (131), *Ciuium non seruitutem tibi*

(128)
Virgil. *Aen.*
libr. 12.

(129)
P. Pamianus
Strada *Frolu-*
sion. libro 2.
Prol. 4.

(130)
Pietro Mattei
hist. di Fran-
cia tom. 3. li-
br. 1. narr. 41.

(131)
De Clemen-
tia.

tra-

traditam, sed tutelam; nec Rempublicam tuam
esse, sed te Reipublica. Con l'esempio non meri

di Giulio Cesare (132), che, *Multis iam tum illectis donis, promissisque* (132) Tacitus Annal. libr. 1.

che d'Annibale, di cui notò l'historico (133); (133) Titus Livius hist. libr. 22.
Multis iam tum illectis donis, promissisque An-
nibalis ad conciliandum popularium animos.

Egli al contrario aguzò il ferro d'Africa per renderlo più tagliente, col quale riaperte quelle piaghe, cagionò sì riasciugasse quel humor peccaminoso, con speranza, che di breue si saltarebbono. Hauca appreso dalla sperienza, che come,

(134) *No centissima Imperio miserationem, bla-* (134) Thucid. hist. libr. 3.
diloquentiam, et lenitatem. Così al contrario,

(135) *Acerbitas plerumque ulciscendi molestis benè, atque causè viuendi disciplina est.* Onde per far cessare i delitti; e perche si conoscesse, (135) Aulus Gellius Noctium Atticar. libr. 20. cap. 1.

che non voleua permetterli, facenza, che il Sol della giustizia nel più serueroso meriggio scintillasse sempre raggi di castighi; onde, qual altro Theodosio, potesse gloriarsi (136), *Emendatio malarum rerum nos delectat, ne concessa videatur ex taciturnitate male agendi licentia.* (136) Cassiod. Variar. libro 3. epist. 31.

Però questa giustizia mai la scompagnò dalla clemenza; che hauesse potuto prender nome di crudeltà; nè la praticò in delitti legieri, ma esemplari; con huomini meriteuoli di castighi

(137)
Rafael Vol-
ter. Anthrop.
lib. 23. f. 604.

(138)
L. Respicien-
dum, ff. de Ps-
nis.

maggiori, ed intesi in tutte le difese; ad imitatio-
ne dell'Imperador Seucro, (137) che, *Neminem
unquam occidit, nisi in iuris ordinatione*: vo-
lendo, che i Ministri praticassero i precetti del
Giurisperito Marcello (138); *Sed perpen-
dicio, ut res postulat statuendum est; planè in
leuioribus causis promior ad lenitatem esse debet,
in grauioribus penis, seueritatem legum cum
aliquo temperamento benignitatis subsequi*. Cò
che s'offeruò, che la Nobiltà più cospicua mai
eicalcitò à suoi ordini; la giouentù più dissolu-
ta, fù la più vbediente; i ceruelli più scapestrati
diuennero i più mansueti; e se immuni passeg-
giavano per prima i delitti, si videro esiliati
dal distretto della Città; nè più s'vdiuano pian-
gere le vedoue, ed i pupilli, oppressi dall'altrui
potenza; dolersi i ricchi, e benistanti, recattati
da ladri; sospirare i miserabili, ed i plebei, scalpiti
da poderosi; e col far rondar di continuo
per le strade vna squadra di terrori, e minacce,
pose in fuga gli homicidij, i furti, e tante altre
enormità; Cambiata la Città da vna Niniue di
colpe, in vna Sion di diuotioni; e da vna Reg-
gia di Faraone, in vn'Oratorio di Dauide; per
vedersi la Giustitia seruirsi non meno delle bi-
lance in distribuire vugualmente il suo à chi
spettaua; che della spada in castigo de' colpeuo-
li,

li, senza differenziare il nobile dal plebeo, il ricco dal povero, la seta dalla lana; L'unico Mitridate in preseruar la Città di Napoli; e tutto il Regno dalle velenose masticature de' viti, e porre in fuga gl'Aspidi de' scelerati; scriuendo quel Sauro (139), *Scelera nunquam tolluntur, quam diu auctores tolerantur*. E se alcuna delle volte si vidde anteposto il publico beneficio alla ragione; ò le leggi abbattute dall'inosservanza, ò alterate con l'interpretationi; ne diede il motiuo quella necessità, che non è vassalla delle leggi (140). Così legiamo, che Agesilao dispensasse à i statuti di Licurgo per esentar la sua Republica da vn'eminente danno; e ne assegnò la ragione l'historico (141), *Ne salutaris animaduersio, vel iniusta esset, vel iure impediretur*. Douendo chi gouerna imitare quel gran legislator di Solone, in accommodar le leggi à i fatti, che succedono, (142) allo scriuer di Plutarco, *At Solon leges magis rebus, quam res legibus accommodauit*.

Quindi si offeruò, che nel tempo del suo felicissimo gouerno non vi fù, nè meno, picciol neo di mancamento, che hauesse potuto deformare il suo giusto procedere; ò qualche ombra di vitiosa macchia, ch'hauesse denigrata la candidezza de' suoi costumi. Ben egli sapeua, che

ad

(139)
P. Famianus
Strada Prolu-
tio. lib. 2. Pro-
lus. 4.

(140)
L. Vnica, vbi
gl. ff. de offic.
Proc.

(141)
Valerius Ma-
xim. libr. 7.
cap. 8.

(142)
In Vita Solo-
nis cap. 3.

ad offender la vista de' suditi ogni sottil nube di
difetto, che s'attraversa à lor'occhi, è bastevole;
e che si muore nell'altrui opinione per ogni lie-
ue puntura di mancamento, che ferisca il core
del douere. Hà chi gouerna da render conto
anco delle attioni naturali; onde s'imputò ad

(143)
Quintus Cur-
tius Hist. lib.
4

Alessandro (143), ornato di tanti meriti, ch'vna
sol volta fusse stato ritrouato dormir con quie-
te; Che perciò opraua il Marchese con tale at-
tentione, che rifletteua alle cose anco leggiere;
se ogni minimo disordine può abortire vn
gran male, & esser facile il passaggio dalla colpa
al dolo. Che per quanto si facci di generoso, o
d'eroico, qual si sia legerenza l'auuilsce, ed ogni
delitto l'infama. Così del gran Macedone con-

(144)
Quæst. Natur.
lib. 6. c. 23.

siderò lo Stouico (144), *Nihil ex his, quæ fecit
magnum erit, quam scelus Calisthenis*. Onde
non solo misuraua i suoi passi con ogni giustifi-
cata proportione, per non inceppicare in alcuna
pietra di scandalo; ma procurò seruirsi d'huo-
mini accreditati nel bene oprare, acciò errando-
si non ne fusse egli il Censurato; ponendo in-
pratica l'auuertimento di Mecenate ad Augu-
sto (145), *Nullum amicorum, aut officialium
tuorum nimia sit indulgendi potentia; sed ita
ijs moderandum, ut ne te in culpam, aut repre-
hensionem contigiant; quidquid enim hi recte,*

(145)
Dio. Hist.
lib. 50.

aut

aut male egerint, id. verò tibi ascribatur; talemque te cuncti, censebunt qualia eos facta exercere permiseris. E così si vidde, con itupore di tutti, che i suoi più intimi seruidori non furo immuni da castighi per alcune colpe, che appressò altri, non haurebbono ritrouato luogo di riprensione.

Fù poi così indefesso in compiere al suo carico, che mai denegò audienza à chi la chiedeva, senza assegnaar giornata, nè luogo, ma ad ogn'hora, in qualsivisa parte, ed à tutte persone; ascoltando sempre con pazienza, e sempre rispondendo con amore; E chi non fù consolato in essere esaudito, parti anco sodisfatto in vederli comparito; Imitator dell'Imperadore Alessandro Seuero, che (146), *Nulla dies quin egen-
tibus aliquid humanitatis, ac benignitatis ostenderet.* Con che non daua alcuno motiuo di doglianza; come gli Ambasciadori de Lacedemoni, che impediti di negoziare col pretesto si sentisse poco bene il Principe, risposero (147), *Nos non venimus cum illo luctari, sed colloquuntur.* Ed acciò chi che fusse potesse ragionarli, passeggiava di continuo per la Città da priuato, per togliere quel timore, che la maestà del carico suol cagionare, e porgendo grate l'orecchie, come Agefilao, che (148), *Semper ut spectare.*

(146)
Rafael Volater.
Anthrop.
lib. 23. f. 694.

(147)
Plutarc. in
Apophoc.

(148)
Zenof. in Vita
Agefilai.

Staretur efficiebat; non tralasciava, ad imitatione del Sole, compartire non meno à tutti, i raggi luminosi delle sue gratie; che dissipar con lo splendor della presenza quei nubilosi vapori, che poteuano còdensarsi per partorir poi piogge di disordini. Vergognandosi anco i più arroganti, alla sua presenza, come d'vn'altro Catone, (149) fallire.

(149)
Mauzerri Po-
etico. Chri-
stiano.

Si gloriò solleuare alle dignità de Tribunali persone meriteuoli; imitando quel Teodorico, che si vantaua, (150) *Ad ornatum Palatii cre-*
dimus pertinere, aptas dignitatibus personas eli-
gere; quia de claritate seruientium crescit famo-
dominorum. Così appunto s'osseruaua nell'elec-

(150)
Cassiodorus
Variar. libr.
10. Epist. 3.

(151)
Sigonius de
Antiquit. Ro-
manor. lib. 2.
cap. 2.

tioni de Senatori Romani; (151) *De idoneis fie-*
bat; E l'habbiamo esperimentato in hauer vedu-
ti anteposti i Catoni à i Vattinij; con hauer sè-
pre nominati (152), *Viros probatos, non proban-*

(152)
S. Bernard. de
Consider. lib.
4.

(153)
Thololan.
syntagm. iur.
to. 2. libr. 47.
cap. 37.

dos; e nella maniera, che li desideraua quell'eru-
dito Giurisperito, (153) *Experitissimis Iu-*
risconsultis, Aduocati; ex optimis Aduocatis,
Senatores; et Iudices; ex optimis Iudicibus,
Prefides, et Cancellarij. Che se poi alcuna delle
volte non s'accertò l'electione nelle Audienze
Prouinciali, non fu suo il mancamento, ma de
chi gli propose per buoni; seruendosi i Prenci-
pi, ad imitatione de Iddio, nella moltitudine de

con-

concorrenti rimettere a' suoi ministri la scelta de' migliori; così fù ordinato a Mosè (154)

(154)
Numer. cap.
11.

Congrega mihi septuaginta viros de senioribus Israel, quos tu nostri, qui senex sunt, et magistri. Questo è vn morbo quasi epidemico in tutti i Senati dell'Europa, eligere ne gli officij, chi mostra talenti poter col tempo perfezionarsi, benchè allora immaturo. Regola, ch'anco nel Sole fallisce, che quanto più è luminoso nell'oriente della sua nascita, tanto più presto nel meriggio (155), con le piogge, s'oscura; ond'è, che Solone proibiva a' giouani il potere esercitar officij, anco che dimostrassero risplenderli con qualche raggio di saper e l'ingegno,

(155)
Plinius hist.
Nat. libr. 18.
cap. 35.

(156) *Kalde iuuenem, nec magistratum gerere, neque consulere; etiam si optima mente constitutus esse videretur.* Che se bene appresso i Romani erano ammessi i giouani a domandar le dignità; doueano però essere alora habili, non che potessero farsi, scriuendo Tacito, (157)

(156)
Stobaeus pect.
nès Iustum.
Lipsum de
ciuili doctrina
lib. 3.

Apud maiores virtutis id praemium fuerit, cunctisque ciuium, si bonis artibus fiderent, licitum petere magistratus; ac nec etas quidem distinguatur, quia prima iuuentus Consolatus, aut dictaturas iniret. Ma vdiamo le querole, che a caratteri di luce registrò il Tolosano (158) per la sua Francia, *Desse quod in multis Galliarum*

(157)
Annal. lib. 28.

(158)
Dicto c. 37.
lib. 47. n. 17.

*supremis; alijsque curijs; college admittuntur
impubes, et rudes, et novi omnino, sub spe di-
scendi. Deus bonos tam perfunctorie de visa, et
moribus, et brevissimo examine doctrina; cum
tamen Nummularij, et Argentarij noua mi-
nistmata suspecta habentibus, non tinnitu tan-
tum, sed in lapide Lideo bonitatem probent?
Discunt quidem noui, et iuuenes Senatores, id-
que non diffiteor, sed dum discunt, Respublica
detrimentum immedicabile capit; discantis vox
tristinam in peiorem partem rapit; et ut Regno
ubi haec sunt; ubi numerantur, non ponderan-
tur voces.*

Ciò che poi dipendeva dal suo volerosi vid-
re religiosamente praticare, non permettendo
mercantarsi gli officij; ben sapete egli, che, *Chi
compra vende*, seruendosi delle parole dell'Im-
perador Alessandro Seuero (159), *Es ego non
patior mercatores potestatem*. Quando le leggi si
fan venali, Astrea non può mantenersi vergine;
e quel Foro oue si traficano lettere, ma di cam-
bio, ed oue la Fede si dà in credito, degenera in
Fiera; onde perciò Guglielmo Rè di questo Ro-
gno, acciò la Giustitia non venisse sodotta dal-
l'oro, prohibì la vendita de gli officij, (160)
*Indignum namque fore, se registrar ne suoi sta-
tuti, et sacrosanctissimo quippe Iustitiae ministe-
rium*

(159)
Lamprid. in
cuius vita.

(160)
Constit. Ma-
gistri Came-
rarij

rium pretij uenialitate mercatur. Maledetta ambitione di questi tal'vni, che aseritti nella togata militia (161), *Militant enim causarum patroni*, per ascendere à gradi maggiori si fan la strada cò la lancia d'oro d'Astolfo, nè cò l'acciaio d'Astrea; macchiando più che abbellendo, con ricami d'argento la purità di quel bianco, che semplice s'ammiraua nelle Toghe de Magistrati di Roma; così nel tempo del suo gouerno si videro promossi all'honor de' Giudicati chi li meritaua per dottrina, non chi li procacciua con i reali; e come precettarono gl'Imperadori Teodosio, e Valentino (162), *Eiusmodi viros ad prouincias regendas accedere, qui ad honores insignia, non ambitione, vel pretio, sed probata uita, et amplitudinis tuae, solent testimonio promoueri.* Nè si conferirono, se non à coloro, che non l'ambiuano, imitando Alesandro Seuerò, che (163) *Honores ambitiosos, aut quarentibus minimè dabat, sed modestis quos potius rogare oporteret.*

(161)

L. Aduocati,
C. de Adu. di-
uer.

(162)

L. finali, C. ad
l. iul. repetūd.

(163)

Rafael Vol-
ter. Anthropol.
lib. 23. fol.
694.

Si godè nel gouerno del Marchese grande abbondanza, perche mai permise tratte di vetouaglie fuori del Regno; acciò i Suditi non soffrissero le pene di Tantalò frà la fertelità de' lor beni; e nuoui Midi, ricchi di tanti vbertosi tesori, si piangessero paueri. Ogn'vno perciò

credeva finata l'aurea età di Saturno; anco per l'administratione della retta giustitia, potendosegli attribuire à sua lode, ciò che di quello fù scritto, (164) *Quo regnante nullum fuerit commissum furtum, aut sub illo nihil fuerat cuique priuatum*. E perche due sono i ligami, che maggiormente stringono i Popoli all'ybbedièza, la Grassa, ed i Giochi, come cantò il Poeta (165),

(164)
Macrob. Sa-
turn. libr. 1.
cap. 8.

(165)
Iuuenel. Sa-
tur. 10.

Duas tantum res aptius optat

Panem, & Circensem.

E con l'vna, e con gl'altri se ne guadagnò il nostro Heroe l'affetto, mentre sempre si videro versare dal Cornocopia d'Amaltea (166) abbondandamente tutti i cibi; seruendosi del consiglio di Tacito (166), *Ne plex acri annona fatigetur*. Ed inuentò nuoui spettacoli, per affuefarli con i spassi alla quiete (163), *Bello faciles quieti, & otio per voluptates acquiescunt*. Ed ò con quanti encomij veniuà acclamata la sua prudenza, in mantener con le mascare festosa la Citta; ecchegiando da per tutto i fortunati presagij, che eran soliti tributarli dal popolo di Costantinopoli, à suoi Cesari, quando con i giocosì spettacoli se gli porgeuano paboli à risocellar le lor fatiche, (168) *Diuturnum faciet Deus sanctum imperium tuum ad multos annos*.

(166)
In Annal. lib.
4.

(167)
Tacitus in
Agricol.

(168)
Thomas
Dempst. An-
tiqu. Roman.
libr. 5. Para-
lim. ad cap. 5.

E che

E che non s'ammirò di singolare in quella artificiosa machina sù l'acque, che potea dirsi l'vnica merauiglia di questo secolo: che se celebraronsi per vna delle sette merauiglie gl'Horripensili di Babilonia (169); quãto più si stimaranno quei Giardini, fabbricati sul mare,oue si viddero germogliare i fiori, per ricamar vaghe gonne alle Nereedi. Volle questo nuouo Serse porre in ceppi il Tirreno, come quegli l'Elepsoto (170); rendendo più famose queste riuè di Posilipo, di quelle di Fenicia (171); se più Tori, non vno, si viddero passeggiar sopra il mare, à vista di più belle Europe, che ne lodauano la bizzarria, se non la vaghezza. Che se fù di merauiglia appresso i Romani, vederli nel Circo massimo (172) volar per terra i vascelli; fù maggiore, che sopra l'acqua, corressero à briglia sciolto i Caualli. Nè bastandoli hauer confuso in vn caos di stupori la terra, e l'acqua, che volle vi garregiassero anco l'aere, ed il foco, acciò da questo aggregato d'elementi uscisse alla vita, qual Sol folgoreggiante la sua Fama; E con questi singolari spettacoli s'acquistasse maggiormente l'effetto de' suditi; che fù la politica de gl'Ateniesi nell'introdurle (173), *Ad aucupandum populorum gratiam*; imitati anco da Romani, che con queste feste si resero più amabi-

li,

(169)
Vago Giardino del Còtarino.

(170)
Rafael Volater. Geograf. lib. 12. f. 335.
(171)
Natalis Comite Mythol. lib. 8. cap. 23.

(172)
Alexand. Genial. lib. 5. c. 8.

(173)
Alexand. Genial. lib. 6. c. 19.

(174)
Tacit. histor.
lib. 4.

li. (174) *Voluptatibus Romanos plus aduersus subiectis, quam armis valuisse.*

(175)
Dio: hist. lib.
33.

Fù egli poi costantissimo in mantener l'osservanza delle leggi da lui promolgate; che mai per qual si sia ragione, ò domanda volle derogarle; raccordeuole di quello hauesse ordinato Augusto al Senato di Roma, (175) *Positas semel leges constanter serbate, nec ullam earum immutate; nam quae in suo statu; eandemque manent, et si deteriores sint, tamen utiliores sunt Reipublice hijs, quae per nouationem meliores indicantur.* Sempre è pernicioza la mutatione de' statuti, e per ordinario ridonda in danno del mantenimento de' Stati, *Accedit, quod negotijs presentibus, insegnò quel gran politico (176), melius, et rectius olim; et quod saepe mutatur in deterius labitur.* Anzi, che quando

(176)
Tacit. Annal.
lib. 54.

le leggi, che si promulgano per ouviare à qualche imminente danno, non si mantengono nella dovuta osservanza; dando motivo à i suditi di poco rispettare il legislatore, e di non temere i castighi di chi vacilla di mantenere ciò che

(177)
Demostene in
orat. ad Timocratem.

(178)
L. finali, 5. Nō
autem, C. de
bonis, quz lib.

hà stabilito; così la Republica di Lucrez (177) per questo fare, e disfare, patì le sue scosse; e le leggi medesime par che restino macchiate, e seruino per deriso; son sentimenti dall'Imperadore (178), *Nē ludibrio leges ei fiant. sapius*

can-

eandem amplecti, et respirare. Mostra in somma poco petto chi è facile à pentirsi del fatto; e quell'ordinare, e poi reuocare, è vn sintomo d'incoftanza; come appunto furo tacciati i soldati di Vitellio nello brugiamiento del Campidoglio (179), *Quae iusserat vetare, quae vetuerant inibere.*

(179)
Tacitus hist.
lib. 3.

S'affatigò di continuo in pensare al modo di solleuare i suditi da quelle miserie, oue eglino stessi s'erano immersi, per l'eccedenti spese, che nel vestire, e nella seruitù, con tanto lusso, prodigamente faceuano. A segno che, si vedeuan rinouati quei tempi, quando per questo vestir così pomposo (180), *Nascebatur luxus, et viri feminis similes molliori cultu viderentur.* Prohibì in tanto, ad imitatione del Conte Duca suo zio (181), che con ciò pose in istato la Spagna, l'uso dell'oro, e dell'argento ne drappi, e quelle turbe de' staffieri, e gentil'huomini, che pareuan portarsi più tosto à difese, che per seruiaggio; à pompa, non per necessità; più per ostentatione, che per compagnia; poco raccordeuoli della modestia dell'imperador Traiano, che godeua caminar per la Città (182), *Mores Catonis, pedibus ibat, paucis comitibus, nullis speculatoribus, aut satellitibus.* Anco à tempo di Tiberio si vedeuan passeggiar per Roma,

(180)
Thomas Dempst. Antiqu. Roman. lib. 5. Paral. ad c. 31.

(181)
Malvezzi Político Christiano.

(182)
Rafael Volater. Anthropol. lib. 23. f. 688.

Fa-

(183)
Tacitus An-
nal-lib.3. *Familiarum* (183) *numerus*, & *nationum*,
argenti, & *auri pondus*. Che volle si rimediasse

da gli Edili, per non castigar quelle colpe, che,
Contemptu abolire securiorem luxum facere. Il
nostro Heroe tolze anco questo abuso, con la

(184)
L.2. C. de Ve.
Rib. oliu. lib. 11. *Nemo vir auratas habeat, aut in tunicis, aut in
linis peragandas*; che delle municipali del Re-

(185)
Pragm. 1. &
3. de vestibus
prohib. gno (185). Così Enrico quel grande della Frã-
cia non meno per gl'allori, che pianto nel terre-
no del suo Regno con la spada di Marte, che per
gli Vliui, che fè nascervi con l'asta di Pallade;
solleuò i suditi da quelle miserie che il lusso

* Piserò Ma-
tei histor. di
Brancia to. 3. l'hauera abbassati, arricchendoli * di beni, al-
lora che l'impouerì le vesti dell'oro, & argen-
to. Anco Aureliano l'Imperadore interdiss*

* Vocisc. in
Aurelian. l'oro nelle guarnittioni, e ne ricami; stiman-
do, che quelle superfluità, più d'ornare imbrat-

(186)
Polidorus
Virgilius de
Inuent. rer. li-
br. 3. cap. 6. tasserò. Questi drappi contesti con oro, se-
furo inuentati da Attalo (186) Rè dell'Asia, ac-
ciò maggiormente risplendesse l'autorità reale
con diuise cossi ricche, non si douean permettere

re a persone priuate; per non farle rispettare per
più di quel che sono. Quindi è, che per non far
auulire questi pretiosi metalli, fu proibito ar-

(187)
Iulius Capi-
tol. de rebus
gestis Gor-
dia. ricchirne con i ricami le vesti comunali, così
dall'Imperador Gordiano (187), come dall'Im-
pe-

perador Aureliano, esaltato dal suo historico, per non hauere vsato vesti, nè pur di seta, nè ceduto alla moglie d'ornarsene (188), *Aurelia-*

(188)
Flavius Vo-
clse. in Aure-
lia.

num vestem bolosericam, neque ipsum habuisse in vestimento, neque alteri utendum dedisse;

Et cum ab eo Vxor sua peteret, ut unico palleo blateo serico uteretur, illum respondisse, absit ut auro filæ pensentur. Il vestir di seta, posto in vso

(189)
Pietro Mar-
tei tom. 3. hi-
stor. di Fran-
cia lib. 5. nar-
rat. 3.

da Eliogabolo, che fù il primo (189) se n'ador-
nasse, fù denegato praticarsi in Roma, *Ne*

vestis serica viros fœdaret, scrisse Tacito (190).

(190)
Annal. lib. 2.

Costume, che prima s'offeruò nell'Oriente, per
istituto dell'Imperador Giouanni (191), *Ne*

quis subditorum uterentur vestibus Assirijs, Babilonicis, Italicis, varijs artificijs confectis

(191)
Tholosan.
Syntagm. Iur.
tom. 1. par. 2.
lib. 2. c. 19. n.
30.

sericis. Poi nella Germania, e nella Francia;

Che hoggi al contrario in tutta l'Europa, e nel-
le genti di minor merito, ò per superbia, ò per

fasto si vede vsitato; come se ne dolze quell'eru-
dito (192), *Opificum Vulgus, & Sellularij seri-*

(192)
Pater Famia-
nus Strada-
Prolusio. Ac-
cadem. lib. 2.
prol. 5.

cati, & bolosericati tralucet; Quid ornamenta

domorum? Quid aulaa texili auro illuminata? Quid vela acupicta pro floribus? Quantum lu-

xuria, fastosque superiorem aetatem antecellunt.

E come non imitarsi Ludouico Vndecimo Rè
della Francia; come non prender l'esempio da
Alfonzo Rè di Sicilia, ò da Mattia Rè d'Un-

(193)
Rafael Vol-
ter. Philolog.
libr. 27. fol.
858.

garia, che, *Vili amici panno*, registrò l'histori-
co (193), à *vulgo non cognoscebantur*; ò da quel
Grande Imperador Carlo Quinto, che nel sol-
lenne, e primo suo ingresso nella Città di Mila-

(194)
Iustus Lipsius
Monita libr.
8.

no s'andaua ricercando per conoscersi, stando
vestito di lana oscura (194), e con vn vil cap-
pelletto. Come non prendere esempio dalla
modestia d'Annibale, che non se singularizaua
da gl'altri, che per l'eccellenza dell'armi, e
bizarrìa del Cauallo, onde scrisse Tito Li-

(195)
Historia libr.
21.

uio, (195) *Vestitus nihil inter aequales excel-
lens; arma, atque equi conspiciiebantur*; ò di quel
Scipione, che benchè non ossequiato da serui-
dori, nè arricchito di vesti pretiose, era però più

(196)
Valerius Ma-
xim. libr. 2. co
3.

honorato, ammirandosene (196), *Non manci-
pia eius, sed victorie; nec quantum auri, et ar-
genti, sed quantum amplitudinis pondus secum
ferret*. E pure l'animo nobile del Marchese si

(197)
Histor. libr. 2.
cap. 8.

compiacque permettere non solo le vesti di se-
ta, sù delle quali i fiori vi faceffero comparire le
Primauere, come appunto notò Plinio (197),
*Vestibus quoque protocauit eos flores, qui colore
commendantur*. Ma ad imitatione dell'Impe-
rator Giustino, ordinò, che nelle vesti nuttiali

(198)
L. Vnica, C.
Nulli licere,
lib. 11.

(198) potesse la beltà della Sposa riceuer più
luminoso brìo da i risplendenti raggi dell'oro.

Nè sodisfacendosi estermnar dal terreno di
que-

questo Regno anco quelle lappole, ed erbe inutili, che principiauano ad istererirlo, con danno de' vassalli; e d'hauer trattenuto con gl'argini de' castighi la piena de delitti, perche non rimanesse in tutto allagato: Che volle con la prohibitione dell'armi disseccar la fonte. onde quelli s'originauano, douendo chi gouerna hauer più prudenza in preuenire i rimedij d'euitarli i mali, che studiar le medicine per poi sanarli; che fù vno de precetti del maestro de' politici (199),

(199)
Tacitus An-
nal. lib. 3.

Melius in socios prauideri nè peccarentur. E perciò furo stimate le leggi de' Persiani, perche,

(200) *Anteuertebant in Ciues rem grauem, aut turpem appetere.* Sù questa base fundò la prohibitione dell'armi, anco in questo Regno l'Imperador Federico (201),

(200)
Zenofon. in
Cicum lib. 1.

Intentionis nostra salubrem propositum, non tam circa punienda maleficia versatur, quàm ut in committendis eiusdem via, & materia praeludatur. Così il Mar-

(201)
Constit. In-
tentionis.

chese tracciando le stesse pedate, non solo rinouò i statuti con pene più rigorose, acciò per timore, se non per riuerenza fossero obbediti; ma tolze anco l'autorità à Magistrati di permetterne l'vso, senza sua participatione; imitando l'Imperador Theodosio (202), che ordinò, *Nul-*

(202)
L. Vnica, C.
Vt Arm. vlt
lib. 1.

li prorsus nobis inscijs, atque inconsultis quomodolibet armorum mouendorum copia tribua-

H 2 tur.

(203)
Canone Fa-
cientis diff.
86.

(204)
Petrus à Pla-
za, Epitom-
delictor. c. 8.

(205)
Lucretius pe-
nès Polidorū
de Inuent. re-
rum, lib. 2. c.
10.

(206)
Rerum Anti-
quarum lib. 1.

(207)
Iustus Lipsius
de doctrina
ciuili lib. 4.

tur. Non volendo se gli potesse ascriuere à di-
fetto non hauer rimediato quel che poteua ri-
mediare (203); *Facientis culpam procul dubio
babet; qui quod potest corrigere negligit emenda-
re.* Fortunato quel secolo, quando prima che gli
Assirij, inuentori del'armi (204), cercassero
forbirlle nella fucina dell'insidie, per colorir con
l'altui sangue, vna indegna porpora alla ambi-
tione di sogiogar l'Egitto; si scruiuano le genti
delle mani, dell'vgne, e de' denti per vindicar
l'ingiurie; cantando il Poeta (205);

Arma antiqua, manus, ungues, dentesq; fuere.

Così militò Ercole, con la Claua, e con la pelle
del Leone; e si rese non meno tremendo, che
glorioso, *Claua, & Leonis pella*, scrisse Diodo-
ro Siculo (206), *Herculi conueniunt; quo tem-
pore non dum arma adinuenta, sed fustibus ho-
minum propulsabant, ac ferarum pellibus tege-
bant per armis corpora.* Dianzi dunque le douu-
te lodi al Marchese, che per mantener sempre
intatto l'Vliuo della pace in questo Regno,
prohibì l'armi, che poteuano reciderlo; e per
cuitare i delitti interdissè gli strumenti, che gli
cagionauano. Con l'esempio, non de' Filistei,
che le tolsero à gli Ebrei, acciò non haueffero
(207) modo di francere le catene della seruitù;
nè dell'infelice Rè Rodrigo, l'autor della Ca-

tastro-

rastrose della Spagna, che le trasformò (208) in P. de Rogatis Historia di Spagna par. 1. lib. 2.
 Zappe, Vomeri, e Falce per assicurar la sua tiran-
 nide; Ma del gran Pompeo, per toglier l'esca (209)
 d'accender il foco (209) de' tumulti in Roma; Plinius hist. lib. 34. c. 14.
 e d' Enrico Quarto Rè di Francia, per beneficio (210)
 della publica quiete (210). Vindicando anco Pietro Mattei histor. di Francia, to. 1. lib. 1. nu. 5.
 l'honor de' Pugnali, auoliti ne franchi delle
 gente basse; quando appresso i Romani, se ne
 honorauano solamente i Magistrati, scriuendo
 quel erudito (211), *Vt summorum Magistra:*
tuum gestamen gladius, ita minorum pugio.
 Crebbe poi l'assitto del popolo verso il
 Marchese, per hauerlo, in tutte le sue attioni,
 sperimentato indifferente, e compartido le pe-
 ne, e le gratie senza partialità; come in Traiano
 fu osseruato (212), *Vt Sol, ex dies, omnibus ex*
in communem nascitur. Che se n'esigeva l'vbbe-
 dienza per timore, se n'hauea guadagnato la
 beneuolenza con la cortesia. Così mantenersi i
 dominij insegnaua Cesare: (213), *Potentia me-*
diocriter exercita omnia quæ sita conseruat. Co-
 sì assicurarli della fede de' Vassalli, scrisse Liui-
 o, (214) *Nullus terror cum omnia bella arderent,*
fide socios demouit, quia iusto, moderatoque re-
gebatur imperio. Egli col sereno del volto, col-
 l'affabilità del conuersare, e con la dolcezza del
 discorrere innammoraua tutti; potendosi dire
 della

(211)
 Thomas
 Dempster an-
 tiqu. Roman.
 libr. 20.

(212)
 Plinius in
 Panyg.

(213)
 Dio. hist. lib.
 43.

(214)
 Histor. libr.
 32.

(215)
Annal. libr.
13.

della sua natural facondia, ciò che in Agosto offeruò Tacito (215), *Erat prompta, ac profluens, et quae Principem decebat eloquentiam*. Quel ritrovarsi sempre pronto à riparar gl'altrui aggravi; Quel sentir tutti senza impatentarsi; Quella maestà, che gli risplendea naturalmente nel volto; simile à quel Scipione Africano, (116) che, *Eupte naturn maiestas inerat*; furo quelle smalle, che incantarono i Popoli à farsi ligij del suo volere; che se Temistocle si contentaua soffrire ogni aggrauio, purchè prima fusse vdicato da gli Ateniesi, onde diceua (217), *Feri, sed tamen audi*; I Napolitani, perche in ogni cosa erano intesi, diceuano al contrario, *Feri, quia audis*.

(216)
L. ius histor.
libr. 28.

(217)
Plutarc. in
Vita Them.
lo. tom. 2.

Ed anco idolatrato da Soldati col tributare à suoi piedi, non solo come Capitan Generale il lor arbitrio; ma come il lor Giove, dal cui benigno aspetto gli pioueuan in grembo infiniti di gratie. Sapeua bene il Marchese, che à sostentare i gouerni, acciò resistan fermi alle scosse de' malcontenti, non ve sian Perni più stabili della militia, e del denaro. *Duo esse*, insegnò Dionc (218), *quae Principatus seruant, et augent, Militia, et Pecunia*. Onde per chiuder loro la bocca alle doglianze, non solo sodisfece con puntualità i loro stipendij, ma con le mer-

(218)
Histor. libr.
47.

cedi

cedi gli sollevò dalle miserie. Che se bene si ser-
uì dell'insegnamento di Vegetio (219) in casti-
gar con più rigore i loro delitti, *Dux auctori-* (219)
tatem maximam seueritate sumat; omnes cul- De re mili-
pas militares legibus vindicat; & nulli erran- tari libr. 3. c.
tium credatur ignosci. Non fu però men gene-
roso in souenire à lor bisogni, praticando la
massima di Tacito (220), *Ut quis inops, aut pau-* (220)
cus vestem, & fomenta elargiri. Così imitator Annal. lib. 1.
d'Alessandro, encomiato per quella, (221) *Bene-* (221)
uolentia erga Milites; ne comprò non meno Quintus Cur-
vn viuo affetto, che vna cieca vbbedienza; ch'è tius histor. li-
l'anima della militia. (222) *Parendo res milita-* bro 10.
res continentur. (222)
Tacitus hist.
lib. 1.

Frà le tante però virtù del Marchese, quel-
la che maggiormente s'ammirò risplender
più luminosa, fù, il dar moto al vascello del-
la sua Vicereggia autorità, anco nella cal-
ma, che godeua il Regno, e col vento in pop-
pa della comune sodisfattione de' suditi; à mezz-
za voga, e col solo Trinchetto, acciò col corre-
re à piene vele, non hauesse inuestito in alcuno
schoglio di disgratia, ò per la fretta fossero are-
nate le sue prudenti dispositioni; consigliato da
chi scrisse (223), *Nihil magni discriminis tam* (223)
inimicum, quàm celeritas. Ed ogni cosa à con- Liuius histor.
sulta de saggi; Non essendo men pericoloso il libr. 31.
far

[224]
Etica libr. 6.
cap. 9.

far tutto da se, ed il non far niente, che à parer d'altri; E misurata col Archipensolo del tempo. *Oportet deliberare lente*, insegnò il Principe de' Peripateci (224); se cò facilità inciàpa chi cò troppa fretta camina. Deue chi gouerna regolare i passi delle operationi, ad imitatione della Testudine, consacrata dagli antichi à Minerua Dea della Sapienza, in consultar prima ciò che hà da disporre in beneficio publico; e poi, quel che s'è determinato, porsi in esequutione à carriera di Ceruo, à volo d'Aquila; l'aforismo è del

[225]
Demosten.
exord. 22.

Greco oratore (225), *Consulere quidem oportet lente; consulta exequi festinanter*; perdendosi, col darsi tanto tempo, il più delle volte il beneficio, che si speraua; e come soleua Demostene (225) svegliar la sonnolenza de gl'Ateniesi, sempre pigri nell'eseguire, *Agendi tempus in apparatu consumimus; rerum autem occasiones non expectant ignauiam vestram, et tarditatem*. Non opriò mai il Marchese con violenza,

[225]
Philip. 6.

ma sempre consideratamente. I tremoti perche subbitanei, il tutto diroccano; I fulmini perche veloci, ogni cosa consumano. Al contrario; i cibi ben masticati più facilmente si digeriscono; ed i frutti col latte del tempo si addolciscono.

[226]
Tacitus Anal. libr. 4.

Quel Omnia subita probantur incauta (226); dee seruir di norma in regular le publiche attio-

ni

ni con maturatezza. Prendendoli l'esempio da
 Fabio il Contatore, che seppe vincere senza
 combattere, e trionfar d'Annibale con la flem-
 ma, non con la forza; vdiamone i sentimenti di
 Livio (227), *Festinare quid vis negotium gignit*
errores, unde maxima detrimenta exquiri so-
lent; at in cunctando bona insunt, quae si non
statim talia videantur, tamen in tempore bona
quis esse reperiet. Anco le sentenze de Giudici,
 quando han per mallequatrice la fretta, non rie-
 lcono perfette, se come ordinò l'Imperado-
 re, (228) *Sententia non subito, sed cum maturi-*
tate consilij praefenda est; itimandosi la pre-
 stezza, matrigna della giustitia (229); Hà dun-
 que in obbligo chi governa non farsi vincere dal-
 l'irascibile; e per non farsi intorbidar l'ingegno,
 nettarlo con l'ellebro della flemma; la dottrina
 è di Tacito (230), *Contactione sapius, quam te-*
meritate prodesse.

Nè di minor sua lode fu il non far penetrare
 ciò che in effetto voleua si facesse; e benchè si
 scruisse del parere di molti ministri, per intender
 ciò che oprar douesse; quel che poi era per ese-
 guire, con assai pochi lo consultaua. Precetto di
 gran vtilità da offeruarsi per chi brama accerta-
 re il suo governo, (231) *Fieri quod debeat cum*
multis tractet; quid factururus sit cum paucissi-

(227)
 Histor. lib. 7.

(228)
 L. 2. C. de
 sent. expet.

(229)
 Clem. Pasto-
 ralis de re
 iudic.

(230)
 Histor. lib. 3.

(231)
 Vegetius de
 re militari li-
 bro 3.

(232)
Valerius Ma-
xim. libr. 6.
cap. 2.

mir. Studiava anco non far penetrare le sue di-
spositioni prima, che l'esequitione non le par-
torisse alla cognitione di tutti; essendo il secreto
l'anima del Gouvernante (232), *Taciturnitas*
optimum, atque tutissimum rerum administran-
darum vinculum. Così senza palesare chi con-
sultasse, ò nel male, ò nel bene, acciò gl'vni non
s'acquistassero l'odio de' popoli, gl'altri l'amo-
re; e senza che in alcune delle sue attioni, ogni
più che perito sisononleo hauesse potuto pro-
nosticare il che douesse succedere, si facéua au-
thore del tutto; non potendosi nè meno dalla
muta fauella de' sguardi, ò dalle cifre de' gesti
penetrare il suo interno; al contrario d'altri
molti, che benché muti di lingua, parlano con i
moti; e col variar de' colori sul volto, fanno
trasparire il secreto del core; scriuendo Polibio,
(233) *Multi enim sermone quidem celantes; ip-*
(233) *so autem aspectu, ac vultu, aut factorum aliquo,*
reuelauerant sua decreta.

(233)
Histor. libr. 9.

(234)
Macrobi. Sa-
turn. libr. 1.
cap. 20.

(235)
Natalis Co-
mite Mythol.
lib. 9. cap. 1.

Ma quali remedij non manipulò per la total
salute de' vassalli? de' quali più efficaci antidori
non si serui per preferuare il Regno dalla peste
de' Banditi? Fù vn Ercole (234), che tracciò le
pedate de' Cachi più astuti, e gli rinuenne. Vn
Ulisse, che occieò (235) i Polifemî più fieri, e
gli deluse. Vn Calai, che al fischio della spada
della

della giustizia, discacciò da i monti dell'Appu-
 zi le Arpie più rapaci (236), e le disperse. Egli
 può dirsi il Pompeo Biscaino, che in brevissimo
 tempo purgò non il mare (237), ma i boschi da
 quelli Pirati terrestri. Il Demade Spagnolo, elet-
 to a governare *Naufragia Regni* (238). Egli
 fu, che col rigor de' castighi, e continua perse-
 quutione (Belsuarri orientali contro la maligni-
 tà di questa febre) non solo estermìnò i Bandi-
 ti; ma crebbe nel Regno, qual altro Vespasiano
 vn tempio alla Pace (239), col titolo *Paci eter-
 nae*. Che hoggi anco si gode alla sola memoria
 del suo nome; temendosi al pari del Cid, non
 men morto (240), che vivo. Non vi fà nascon-
 diglio per queste volpi malitiose; non antro per
 questi lupi rapaci, che gli celasse alla sua diligen-
 za. Quei Titani Abbruzzesi, che dal monte Ce-
 sa faceuan guerra all'Austriaco Gioue, da questa
 Aquila Spagnola (241) con i fulmini delle bom-
 barde futo incendiati; Quei Bufiridi, che le stra-
 de infestauano; Quei Lacinij, ed Emantioni, che
 di rapine si nutriuano, da questo Alcide furo
 esterminati (242). Quei Procrusti, che i passagie-
 ri uccideuano, da questo Teseo (243) furo estin-
 ti. Ma del come, e de' mezzi si seruisse, spiega-
 rassi nel mio Discorso Politico Legale contro
Banditi.

(236)
 Seruius Aec:
 id. libr. 3.

(237)
 Rafael Vols-
 ter. Anthro-
 lib. 18. f. 552.

(238)
 P. Bartoli E-
 ternità Conf-
 gliera par. 2.
 Conf. 2.

(239)
 Ioseph Ebre:
 us Histor. li-
 br. 7. cap. 42.

(240)
 P. Rogaris
 histor. de Ge-
 ti par. 4.

(241)
 Boccaccio
 Genolog. lib.

(242)
 Natalis Co-
 mite Mythol.
 libr. 7. cap. 1.

(243)
 Ouidius Me-
 tham. libr. 7.

Però non contento il Marchese d'hauer col
 sangue de' Badii, espurgato il Regno, che vollè
 anco col lume del Sole della Giustitia dissipare
 quei fecciosi vapori di tante rapine, e lattrocini,
 che teneuano annebiata la Città di Napoli.
 Questi li osservauano così frequenti, che non
 v'era notte, nella quale non fossero spogliati più
 passagieri, rubati più fondaci, profanate, con sa-
 crileggi, più Chiese. Non bastaua la spada d'A-
 rrea, nè la diligenza de' Giudici ad intimorirli,
 nè a castigarli. Non il piè destrò del Camaleon-
 te (244), nè il core dell'Auoltoio (245), a sfugir
 le loro infidie; a preseruarli dalla rapacità delle
 lor mani, tanto eran destri nell'inuolare, se be-
 ne molti di questi voraci Lupi veniuano fucinati
 a piedi della giustitia, non era però sufficiente
 tanto poco lor sangue irrigar la gran circonfo-
 renza della Città (246) per assicurarla dalla in-
 fusione de' gl'altri Lupi. Quindi ad imitatione
 di Minos Re di Creta (247), non tralasciò mai
 di perseguitarli; e qual altro Draco (248), le-
 gislator de' gli Ateniesi, ad acutamente punirli;
 sempre esclusi dalle sue grate, come indegni es-
 sere arriocher de' suoi fauori, coloro, che gl'altri
 impoueriuano de' lor beni. Che se fra i delitti,
 furo i furti, e gli adulterij stimati (249) dalle leg-
 gi i più detestabili; biasimò sempre i sentimenti
 de'

(244)
 Plinius lib.

28. cap. 43.
 (245)

Idem lib. 29.
 cap. 4.

(246)
 Idem 9. lib.

29. cap. 16.
 (247)

Tucid. histor.
 lib. 1.

(248)
 Zencf. de

dictis, & fa-
 ctis Socratis
 lib. 1.

(249)
 L. probum,

ff. de verbor.
 signific.

de' Lacedemoni (250), che in vecè di punir chi rubaua, lo premiauano; ascriuendo per merito ciò ch'era misfatto. Onde procurò con la falce

(250)
Gellius, No-
tium Asticar.
lib. 11. cap.
v10.

della morte mietere dal terreno di Napoli que-
sti cardì pungenti, che l'istereliuano; E che per
trofeo della giustitia pendessero da vn patibolo,
acciò alla lor vista non solo, (251) *Exemplo ce-*

(251)
L. bona fides,
ff. depol.

teris. effat ad deterrenda maleficia; ma che gl'al-
tri, (252) *Panas aspicientes meliores efficeren-*

(252)
Demost. con-
tra Neceam.

tur. Così appunto alla vista de' Leoni sbranati
assicurarono gli Africani le lor Città, che non

(253)
Plinius hist.
lib. 8. cap. 15.

fossiero (253) depredate da gl'altri Leoni. E ben-
fe ne ottenne il beneficio, mentre con questo

exorcismo de' castighi, sparirono subito dalla
Città queste Larue notturne, che atterriuano, ed

insidiuano. Osseruandosi, che con questa giu-
stitia, senza altra custodia, non temeuansi i la-

dri; e che benchè l'habitationi stassero aperte,
niuno ardiua rubarle; Come le Città di quel

Re d'Etiopia (254), che non custodite che da
suoi occhi, furo sempre immuni da latronecci.

(254)
P. Giuglaria
Verità 14.

Rimaneua anco oppresso il Regno dalla
molitudine de Monetarij, che con l'abbondan-

za delle monete adulterate haueuano affamato
i popoli. Questo delitto, quasi Cerbaro inferna-

le, con trè tette (255), la falzità della materia, il
mancamento del valore, e la variatione dell'im-

(255)
L. l. C. de ve-
ter. numism.
lib. 11.

pron-

pronta, infestaua il publico commercio; Ogn'v-
 no faceua del Principe (256) assoluto col fabbricar monete, ch'è solo permesso à chi vanta indipendente dominio; e poco temean farsi rei (257) di lesa maestà col falsificarle; perche si vedeuano immuni dalle stabilite pene (258) del fuoco, e della forza. Con questo notabile interesse, ogn'vno inuidiaua non meno la semplicità de gli antichi, in fabbricar le monete di co-
 io (259); che le prudenti dispositioni, di Numa, e di Licurgo di non vfarle, che di legno in Roma (260) e di pesante ferro in Atene, per euitar le frodi, che hoggi si pratica in queste di metalli. Maledetti per sempre i popoli della Lidia, primi inuentori in coniar le monete (261) d'oro, e d'argento; che han suagliato l'ingordigia d'adulterarle; Anco l'Imperadore Antonino Caracalla fù imbrattato da questa sozzura; e quelle mani, che si gloriauano sostentare lo scettro d'un mondo, non si verognarono auuili-
 lirsi in falsificare il piombo con l'argento, ed il bronzo con l'oro; Antonino Caracalla, notò l'historico (262), *cum cetera omnia, tum num-
 mus adulterinus erat; nam pro argento, auroque quod nobis daret, plumbum inargentatum, et
 et inauratum parabat.* Anzi che Diogene Cini-
 co fù bandito dalla Patria (263), come moneta-
 rio;

(256)
Cap. 1. Quae
sunt regalia

Aristot. lib. 5.
Etic. cap. 5.

(257)
L. 2. C. de
Fals. Mon.

(258)
Pragm. 1. de
Monet.

(259)
Alexand. Ge-
nial. lib. 4. c.
15.

(260)
Decianus tr.
grim. tom. 2.
lib. 3. cap. 24.

(261)
Herodot. hi-
stor. lib. 1.

(262)
Xiphil. ex
Dion. in Ca-
sacal.

(263)
Rafael Vola-
ter. Anthrop.
lib. 15. f. 45 r.

rio; e credo perciò hauesse rifiutato i talenti offer-
teli da Alesandro, acciò non si fusse dubitato
hauerli acquistati più col vitio della falzificatio-
ne, che con la virtù della filosofia.

Si doleuan perciò grandemente i popoli, che
dalla mala qualità delle monete, soffriuan du-
plicato interesse, del lucro cessante per la nego-
tiatione, e guadagni auuiliti; e del danno emer-
gente per i cambij alterati; onde il Marchese ad
imitatione de gli Egiptij, tanto fieri nemici de'
monetarij (264), si pose à perseguitare, ed à pu-
nire questi inhumani tosatori d'innocenti peco-
re, che impresse dal principio sù le monete da
Seruio Rè de Romani (265), diede loro il no-
me di Pecunia; e questi scelerati Reicidi, che fe-
riuanò, e deformatuano l'effigie del nostro
Cattolico Rè, sù di quelle improntata. E per-
che il castigo, benchè esemplare, non bastaua à
saffrenarli; nè s'intimoriuano alla vista da' giu-
stiziati compagni; anzi qual Hidre Lernece, da
vno estinto, se ne duplicaua il numero, e le mo-
nete quanto più cresceuano, tanto maggiormen-
te scemauan di valore; impouerito più che mai
il Regno dalla troppo lor ricchezza, e dalla loro
abbondanza più sterelito; determinò fabbricar
le noue per estinguer le vecchie. Ma di quali
diligenze si seruisse; che difficoltà superasse; per
quan-

(264)
Diodor. Sicu-
lus hist. lib. 21

(265)
Plinius hist.
lib. 19. cap. 3.
& lib. 33. c. 3.

(266) quanti modi giungesse à suoi disegni; ò per ri-
 L. 1. 2. & 3. trouar l'argento basteuole per la necessaria qua-
 C. de Veter. tità; ò per non alterarne (266) il valore, col dan-
 num. libr. 11. no de' vassalli; ò perche non riuscisse di minore
 (267) prezzo di quello si spendeua (267) in pregiudi-
 Couarr. in. cio del commercio; non è possibile potersi spie-
 Tract. Numif. gare. Vi sudarono le prime teste de' Ministri, e
 cap. 7. n. 5. fin anco si contrasta; ed in tanto l'opra per la
 sua morte, è anco imperfetta; forse perche, *In-
 uidit Mors peracta parte*; come della Venere
 (268) non compita da Apelle (268), scrisse Plinio.
 Hist. libr. 35.
 cap. 18.

E pure vi fur de' Scarabei, che da i fiori di
 tante virtù formaro veleni; onde è, che con due
 maledici vapori han creduto gli Aristarchi offu-
 scar la fama del Marchese; però han seruito à far
 comparir più risplendente il Sole della sua ad-
 ministratione. L'vno, d'hauer assai poco pratti-
 cata la liberalità, ch'è quell' Ambra, che si strasci-
 na dietro l'affetto de' suditi; scriuendo l'Orator
 di Roma (269), *Qui liberalitate utuntur, bene-
 ficientia sibi conciliant, & quod attissimum est,
 ad quiete viuendum*. Ad ogni modo s'hà da ri-
 flettere, che non essendosi il Marchese seruito
 delle altrui sostanze, non hauea obbligo di dona-
 re, *Nihil largiatur Princeps*, insinuaua Plinio
 (270) al suo Heroe, *num nihil aufert*; Questa li-
 beralità, che si desidera, luole, assai spesso, esser

vn pretesto di grauar i Popoli, con ingiuste
impositioni, per arricchire gli erarij, impoueriti
per l'eccelso del donare; riflessione di Tacito,

(271) *Ne si erarium exhauris, per scelera sup-
plendum sit*. Così rapportasi de gli Imperadori

Caligola, e Nerone (272), che per rifarsi delli
tanti milioni, con sciocca prodigalità consuma-
zi, smunsero in tal maniera la grege de' vassalli,
che raccolzero più sangue, che latte. Che se la

brama di riceuere, mai si satia; viene obligato il
donante per supplire, *Alienis bonis manus af-
ferre* (273). Et in tal caso è più l'odio, che s'ac-

quista da chi si toglie, che non è l'affetto de chi
riceue (274), *Maiores odia consequeris eorum,
quibus ademeris, quam fauores eorum quibus
dederis*. Non tutti san donare, e come notò quel

politico (275), *Falluntur arte quibus luxurie
specie liberalitatis imponit; perdere multi sciunt,
donare nesciunt*.

Fù egli il Marchese liberale, ma con giudi-
cio, per non imbrattarsi nelle lordure del vizio
della prodigalità; E se non imitò Alesandro, di
cui offeruò l'historico (276), *Sape maiora tri-
buentis; et tot Regna, aut reddita, quibus ea
dempserat bello, aut donata*. Non fù però minor
d'animo d'Antigono; che richiesto da Diogene
à donarli prima vn talento, poscia vn quatrino;

K

ri-

(271)

Ann. libr. 2.

(272)

Suetonio ad-
co citato dal
P. Giuglar.
Verità 15.

(273)

Cicero 2. de
offic.

(274)

Seneca de
Benef. lib. 3.

(275)

Tacit. histor.
lib. 2.

(276)

Quintus Cur-
tius Hist. lib.
10.

(277) Plutarc. ap-
presso il Pa-
dre Giuglar.
Veniz 255. *risposc (277). Talentum plus esse quam Cinicus
petere deberet; denarium esse minus quam quod
decerat Regem dare.* Romanerò se non sempre

(278) Malvezzi Po-
litico Chri-
stiano, da quel gran Priato (278) del Conte Duca
d'Olinaati suo Zio; che conoscendo non basta-
re nè meno le flotte del Perù per contentare i
pretenzori, inventò il sodisfare con le mercedi
degl'habiti. Così non si potrà negare al Marche-
se la lode, della quale tanto si gloriosa Teodo-
rico; essere stato liberale del suo, nè hauer do-
nato con danno d'altri (279); *Munificentiam
nostram nulli volumus extare damnosam; ne
quod alicui tribuitur, alterius dispendia appli-
cetur.*

(279) Cassiodorus
libr. 7. Epist.
37. Il secondo fu d'hauer fatto giocare sèpre di pùta
la spada d'Astrea; ad vso de' Romani, che mai im-
pararono à brandirla di taglio (280), per volere
uccidere, non ferire. E che le bilance della Giu-
stitia fussero state librate con tanta esattezza, che
ogni dramma di difetto li facea pendere à casti-
gare; douea perciò vsar meno di rigore, e non
seruirsi sempre della sferza; Se con facilità s'au-
gmentano quei delitti, che tanto spesso si pu-
niscono; e fu auuertimento del Morale (281),
(280) *Videbis ea saepe committi, quae saepe vindican-
tur.* Nè tenere imbrigliati i suditi con tanto ti-
mor

(281) Seneca de
Clem. lib. 1.

mor

non della pena, per non prouocarli alla vendet-

ta (282), *Temperatus enim timor est, qui cohibet, assiduus, et acer in vindictam trahit.* Impa-

(282)
Senec. eod.
loc.

randosi da Medici lo sfugir d'agitar i morbi con la violenza de' remedi; ma con la quiete procurare, che l'ammalato riacquisti la salute;

L'asferismo è di Livio, (283) *Medicos plac inter-*

(283)
Hist. lib. 22.

dum, quiete, quam mouendo, ac agendo proficere. Così s'acquista maggior gloria in far conosce-

re, senza tanti castighi, hauer ritrouato buoni i

suditi, che fatti li buoni con l'uso della sferza;

santo in lode del suo Agricola registrò a polteris,

Tacito (284), *Rarissima moderatione, malis*

(284)
In Agricol.

videri iuuenisse bonos, quam fecisse. Che serir

donda, il più delle volte, in distinzione de

chi gouerna praticare il rigor delle leggi; co-

me in pregiudicio della stima del medico le cō-

tinue morti de' suoi infermi; douea vsare più

spesso la clemenza, stimata la regina di tutte le

virtù; (285) *Sola est misericordia, cui omnes*

(285)
Cassiodor. v2.
riar. Epist. 11.

virtutes cedere non recusant.

Ma se così? vedrebbonfi anco scorrere im-

puni i Banditi per tutto il Regno? passeggiar li-

beri i ladri per Napoli? adulterar francamente

i monetarij l'impronte reali? e dissestarsi più che

mai gli homicidiarij col sangue humano. Quan-

do i delitti sono graui, la pena non può esser

(286)
S. Ambrosius ad
Virginem
Epistolam cap. 8.

legiera (286). *Grandi plage, alta, et proluxa est medicina; et grande scelus, grandem habet necessariam satisfactionem.* E quando i delinquenti caminano in folla s'hanno ad accrescere i castighi; il rescritto è del Giurisperito Claudio (287), *Non nunquam evenit, ut aliquorum maleficiorum supplicia exacerbentur, quoties ni mirum multis personis grassantibus exemplo opus sit.* Era dunque necessario per la quiete de suditi tenere sfoderata la spada d'Astrea, acciò dal lucido di quell'acciaio occعات i facinerosi, non corressero à precipitare nel baratro delle colpe. La troppo benignità è quel dolce, che non fa nauseare i delitti; e come scrisse quel Santo;

(287)
L. Aut facta,
S. finali, ff. de
poenis.

(288) *Impunitas incuria soboles, insolentia mater, radix imprudentia, transgressionum nutritrix.* E perciò ammaestrato da Tacito (289), che, *Quedam vi tractanda sunt, quae ceteris quiescit;* si serui de castighi; Droghe amare, ma utili per la salute del Regno. Ma di questo più à pieno nel mio Discorso Politico Legale contro Banditi.

(288)
S. Bernardus de
Consider. libro 4.

(289)
Annales lib. 1.

In tanto la pesante mole di tanti affari hauea già indebolito il nostro Atlante; e la troppo sua applicatione negli negotij del suo Monarca, che non rouinassero senza l'appoggio del suo braccio, lo sequestrò in vn letto. Questo Sole nel

sc-

fegno del Leone s'accese di più calore. A dodeci d'Agosto infermò; Mese quanto felice per l'Impero Romano (290), e quanto glorioso per Cesare Augusto per le tante vittorie, che in esso ottenne, onde l'honorò del suo nome (291); altrettanto infauito per questo Regno. Da i sintomi del male si giudicò per hidropico; quasi che l'infirmità del corpo in appetir sempre acqua, hauesse hauuto l'origine da quella dell'animo, tanto sitibondo del seruijo del suo Principe. Non mancaro i rimedij, per accertarne la salute; e fin dalla Fiandra, con l'acque di Spà, si credette diffitar l'infermo, ed allegiarlo dal morbo; ma ogni cosa riuscì inefficace; E benchè più volte fusse detto esser migliorato, fù per ingannar l'affetto de' Napolitani, che simili à i soldati d'Alessandro, allora che indisposto (292), *Mesti se se in regiam contulerunt; ut sibi Regis copia fieret*; anelauano anco essi offeruar le stelle di quegli occhi, da i cui benegni sguardi riceueuano influssi di gratie. Quindi s'andauan di giorno, in giorno, col augumento de sintomi declinando le forze; e nell'eclisse di questo Sole, si vedeua ricoperta di meste caligini la Città. Ogn'vno incolpaua la incertezza della medicina, della quale ei seruiamo, per non essere stimati pazzi, e perche ci lusinga con la speranza di

pro-

(290)
Macrob. Saturn. libr. 1. c. 12.

(291)
Sueton. in August. c. 31.

(292)
Quintus Curtius histor. libro 10.

(293)
Histor. libr.
29. cap. 1.

prorogar la vita. Così l'intese Plinio (293). *Itaque hercule in hac arte sola euenit, ut epicuroque medico se professo statim credatur; cum sit periculum in nullo mendacio maior, non tamen illud intuemur; adeo blanda est sperandi pro se cuique dulcedo.* Si desideravano perciò quei Cleombroti, (294) quei Critobali, quei Alespiadi, che furo auuenturati in sanare gli Antiochi, i Mitridati, i Felippi.

(294)
Plinius hist.
libr. 7. c. 37.

Ma non perche aggravato dal male, si sgrauò dalla gran mole del gouerno; anzi volle essere inteso del tutto, ed animar benchè osuime, con la sua assistenza gl'interessi di Sua Maestà. Simile all'Imperator Vaspasiano (295). *Et etiam cubans legationes audiret.* E come s'offeruò in Felippo Secondo, che nell'ultima e tranquilla fine sua infermità non tralasciò nè l'ascoltare, nè il disporre (296); e che allora voltasse le spalle à i negotij, quando con l'estrema vntione finì di viuere al mondo. Onde benchè Monsignor di Cassano l'auuertisse, che questa applicatione toglicua la virtù à medicamenti, che per oprar vogliono, la quiete de lo Spirito; non volle astenersene; stimando minor danno la sua morte, che il disseruitio del Rè. Forse ammaestrato dal medesimo Monarca, che supplicato dall'Arcuescovo di Toledo, à non affaticar tanto quella

(295)
Tranquil. in
Vespil. cap. 8.

(296)
Pietro Mart.
dei histor. di
Francia libr.
1. narr. 4.

vita, dal cui temperato moto si regolauano le
 sfere di tanti suoi Regni, rispose, (297) *Biso-*
gna faticar Monsignor mio, uccid il mio grege,
come il vostro, possa dormir con sicurtà. Quindi
 è, che la sua Camera, quasi vn Sinai arricchito
 non men di splendori, che di fulmini, seruiua di
 Chiesa à Religiosi, di Senato à Ministri, e comè
 si scorgeua indefesso in sodisfare à gli obliighi
 del suo officio, così era vigilante ad attendere
 per la salute dell'anima. Volle perciò, che altera
 natuamente hor l'vna, hor l'altra Religione ha-
 uessero in sua profenza, con l'efficacia delle pre-
 ghiera, svegliata la pietà nel Signore, e sua San-
 tissima Madre, per la sua saluatione, più che per
 la salute del corpo, che poco prezzaua, dissimile
 da quella dell'anima.

Andaua però questo Sole di giorno, in gior-
 no, quasi di segno, in segno, declinando all'occa-
 so della sua vita. Ma con quanto vigore si di-
 sponesse, qual generoso Atleta, correr l'arringo
 verso la meta del Paradiso, non può crederfi
 senza merauiglia. Nè la sua gran nascita; nè
 l'hereditarie grandezze; nè il valente del suo
 ricco patrimonio; nè la speranza d'occupar car-
 richi maggiori; nè l'affetto dell'vnica, ma dilet-
 tissima sua figlia (*Arieti ben forti ad espugnare*
ogni più che afforzato petto) *fero breccia in at-*

terror

(297)
 Gregorio Le-
 ti, Vita di Fe-
 lippo. Secôdo
 tom. 2. lib. 21.

(298)
Paradox. 2.

terrar la sua costanza, Mai si dolze vederli quasi cadauero spirante nel sepolcro d'vn letto; mai si lagnò, che non si accertasse la sua cura; mai s'intimori, ne meno l'ultimo giorno, ch'ebbe à vista la morte; Ma frà l'agonie del male, qual paziente Giobe, soffrì, con animo generoso, l'infortunio; auuerandosi nella sua persona la sentenza di Tullio (298), *Mors terribilis est ijs, quorum cum vita omnia extinguuntur; non ijs, quorum laus semori non potest.*

Ed eccolo di nuouo à piedi di Monsignor di Casano detestar con atti di vero pentimento i commessi errori; e con vn prefluio di lagrime lauar l'anima dalle macchie delle colpe, per ottenere l'assolutione; e per mostrare, che nō serbava memoria delle sue grandezze, s'humiliò, fin à chiedere à tutti perdono; con che si vidde in vn mare di pianto, naufragar l'affetto de' circostanti. Si cibò due volte del Pane de gl'Angioli, per prouederli d'abbondante Compagnatico, per quel viaggio per l'altra vita. Vnze le membra col Balzamo sacro della Chiesa, per afforzarle al combattimento, e preseruar la mente della corruzione de' mondani pensieri.

E quì chiuse gl'occhi il Marchese; ma se ne aprirono migliaia al pianto, passando da questa à miglior vita à sedici del mese di Nouembre del-

dell'anno 1687. Giorno quanto festeggiato da
 Romani con i giochi plebei, per la libertà riac-
 quistata (299); tãto còpianto da Napolitani, per
 la perdita del lor liberatore. Anno infausto, da
 presagirsene la morte d'un Heroe di fama così
 gloriosa, come dominato da vn maligno Satur-
 no, (300) con la congiuntione di Giove, e di
 Marte nella settima Casa. Mese incostante, che
 consacrato da Romolo alla Luna (301), non si
 poteuano sperimentare, che lugubri catastrofe.
 Morì dunque il Marchese; anzi che nò; s'anco
 viue nella memoria de' Salernitani. Spirò l'al-
 ma, ma con sentimenti di vero Cattolico; più
 da Anacoreta, che da Principe; che si spera vo-
 lasse nel Cielo qual noua Fenice, tutta profu-
 mata da gli aromi delle tante sue virtù. Cantan-
 do nuouo Cigno, al suono dell'Arpa Davidica,
 le dolci canzoni de' suoi Salmi; e col nome di
 quel Giesù, ch'essendo l'Ancile del Paradiso,
 si afficura da gli affalti dell'inimico infernale.

Frà le sue prudenti dispositioni s'ammirò
 quel humil concetto di se stesso, in ordinar, che
 il suo cadauero non hauesse altro cortegio, che
 de' poueri; ad imitatione di quegli Astici, e
 Pomponij (302) *(Lari viri, qui sine pompa fu-*
neris afferrì voluerunt; nè altra tomba, che la
 nuda terra, acciò tutti lo calpestassero; E pure è

(299)
 P. Malcol
 Faust. 15. No-
 uembre.

(300)
 Rutilio Be-
 niacasa. pag.
 1. tract. 3.

(301)
 Thomas
 Dempst. An-
 tiqu. Roman.
 lib. 4. c. 15.

(302)
 Alexand. Ge-
 nial. lib. 3. c.
 7.

vero; che mai peccò di superbia; anzi la sua gran familiarità, e quel farsi così spesso vedere, pregiudicarono non poco al decoro di Principe, ed all'autorità del ministero; scrivendo Livio, (303) *Continuus aspectus minus verendi magnos homines ipsa societate facit*. E Tacito autore (304), *Maestati maior ex longinqua reverentia*. Che fu quello s'offeruò in Pericle, scritto nel Senato d'Atene, d'allontanarsi dalle conversazioni, acciò la troppo familiarità non li facessero perdere la stima. Fu però ubbedito; e benchè se gli douesse vn'Arca di pretiosi marmi, come vn'altro Numa (305), per la pace, nella quale hà mantenuto questo Regno; ed hauesse meritato per tomba, ò le Piramidi dell'Egitto; ò i Mausolei della Caria; ò le Colonne di Roma; pure poca terra ricoperse le sue ceneri; stimandosi più honorato in vn religioso euile recinto; che in vn profano, e regio auello; com che si verificò la sentenza del Morale (306), *Impares nascimur, pares morimur*; Iui i Napolitani sepelirono anco i lor cori; nè lascerà mai di piangerlo questo Regno, imitando quel Pericle, (307) che, *Amisso filio, magnitudine doloris victus, lacrimas vberes dedit; & ieiulatus nunquam desinit*. E qui fa pausa la mia lingua; terminando la catastrofe con gl'ultimi periodi, che

(303)
Hisor. libr.

33.

(304)
Amal. lib. 2.

(305)
Alexand. Ge-
nial. libr. 2. c.

2.

(306)
Seneca Epi-
stola 51. in fi-
ne.

(307)
Alexand. Ge-
nial. libr. 3. c.

7.

che consagrò Tacito (308) alla memoria del suo
 Agricola, *Quidquid ex Agricola*, dirò io, In ⁽³⁰⁸⁾ Agricola.
Quidquid ex GASPARE amauimus,
quidquid mirati sumus manet, mansu-
rumque est in animis hominum, in ater-
nitate temporum fama rerum: Non mut-
tos veterum velut ingloriosos, & ignobi-
les obliuio obruet, GASPARE posterita-
ti narratus, & traditus superstes erit.

Hò detto.

2

1142.2

